DEO GRATIAS

LO SCOPPIO
DELLA
POLVERIERA

Torino 26 Aprile 1852

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA
TORINO
ORATORIO

PINEROLO
Scuola Tipografica Orfanotrofio Cottolengo
filiale "Cottolengo" di Torino
1952

LE MERAVIGLIE

DELLA DIVINA PROVVIDENZA

NELLA PICCOLA SUA CASA

SOTTO GLI AUSPICI

DI S. VINCENZO DE' PAOLI

PER L'INTERCESSIONE

DELLA SS. VERGINE

NELLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA

il 26 Aprile 1852



PINEROLO
Scuola Tipografica Orfanotrofio Cottolengo
filiale "**Cottolengo**" di Torino
1952

Visto: *Nulla osta alla stampa.*
Pinerolo, 26 Marzo 1952
Can. G. BARRA - *Revisore*

Visto: *Imprimatur*
Pinerolo, 26 Marzo 1952
Can. LUIGI BOLLA - *Vic. Gen.*

PRESENTAZIONE

Ricorrendo il centenario dello scoppio della polveriera, si ristampano queste Memorie lasciateci dal Ven.mo Padre Luigi Anglesio, già edite dal Cav. Pietro Marietti a Torino nel 1877, *e dalla Scuola Tipografica Cottolengo di Pinerolo nel* 1936.

Non essendo più vivo nessun testimonio di quella scena apocalittica, che noi immaginiamo ripensando alle spaventose incursioni dell'ultima guerra, si credette opportuno di offrire al lettore qualche notizia del disastro, ricavata quasi alla lettera dalle cronache della Civiltà Cattolica del tempo e da un gustoso, edificante libro del Salesiano Don Giovanni Bonetti sui primi cinque lustri di Storia dell'Oratorio di Don Bosco, integrata con altre, tolte da un articolo del n. 3 - 4 *di: Il Santuario della Consolata, di quest'anno* 1952.

Si riporterà quindi l'opuscoletto originale di Padre Anglesio, che Egli stesso corredò di note e fece seguire dalla relazione che la Civiltà Cattolica dava della straordinaria grazia ricevuta allora dalla Piccola Casa. Le note in corsivo furono aggiunte per maggior comprensione del fatto.

Anche questa ristampa vuol essere un cantico di ringraziamento alla Divina Provvidenza ed alla Vergine Santa, ed un invito a tutti di sempre più confidare in Dio e nella Madonna, diportandosi in modo da meritare ognora i celesti favori.

DEO GRATIAS!

Bibliografia

Sac. Giovanni Bonetti - *Cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano.* Tipografia Salesiana. - Torino 1892. — Dal Capo XXXI - pag. 343 e seguenti.

La Civiltà Cattolica - Anno 1852 - Serie I, Volume IX pagg. 456, 582 e seguenti.

Il Santuario della Consolata - Anno 1952 - Numero 3-4 - Articolo di fondo.

I tre clichès segnati con asterisco vennero generosamente favoriti dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Comm. *Nicola Baravalle,* Can. Prevosto della Metropolitana e Rettore del Santuario della Consolata. La fotografia della Madonna del Rosario fu riprodotta per gentil concessione dell'*Omniafoto* di Torino.

La polveriera di Borgo Dora

Nel 1585 il Duca Carlo Emanuele I fece impiantare nel Borgo Dora la cosidetta « fabbrica delle polveri ». Costruita inizialmente su modestissime proporzioni, andò man mano crescendo d'importanza, grazie a tutte le innovazioni ed ampliamenti richiesti dai progressi delle scienze e dal crescente bisogno dello Stato. Nel 1852 gli edifici della polveriera occupavano un'area di 300 m. di lunghezza per 170 di larghezza e traevano la forza motrice dal canale detto di Valdocco. Separato da un alto muro, alla distanza di 10 m. da questi edifizi, si trovava il cosidetto « stendaggio », cioè uno spazio di 80 m. di lunghezza per 24 di larghezza, dove si faceva essiccare la polvere su tavolati di legno, rivestiti da coperte apposite. Proprio vicino allo stendaggio si innalzavano tre grossi depositi che contenevano la polvere già essiccata e pronta all'uso. La direzione di tutto lo stabilimento era affidata ad ufficiali superiori di artiglieria, mentre una compagnia di artiglieri-polveristi dirigeva gli operai nei vari lavori.

Più volte l'Amministrazione Comunale aveva segnalato il pericolo di tale stabilimento per la città, giacchè ormai quei borghi, un tempo quasi deserti, si andavano densamente popolando. Le proteste pubbliche e private erano aumentate in seguito agli scoppi avvenuti negli anni 1808, 1831, 1834 ed ormai si pensava seriamente a traslocare la polveriera in un luogo lontano dalla Città.

Il giorno 26 Aprile 1852 il Direttore della polveriera era assente, appunto perchè si era recato a visitare una località, che sembrava adatta all'impianto dello Stabilimento. (*La Consolata*).

Lo scoppio del 26 Aprile 1852

In mezzo al Borgo Dora, presso il Cimitero di S. Pietro in Vincoli, sorgevano dunque una fabbrica e tre magazzini da polvere. Talora vi stavano raccolti più migliaia di chilogrammi di polvere da mina e da caccia; quindi il detto Borgo e la città intiera avevano nel loro seno un nemico più formidabile che non un'orda di barbari, avidi di saccheggio e di rapine.

Erano le undici e tre quarti antimeridiane del 26 aprile, quando per causa della imperfezione di una macchina si eccita una scintilla in un laboratorio. In men che non si dice il fuoco si appicca a due granitoi laterali, passa ai frulloni, indi alla polvere distesa all'aperto. L'incendio di quest'ultima mette il fuoco prima ad un piccolo magazzino di polvere da caccia, e poscia ad un altro di polvere da mina, che, a breve istante l'uno dall'altro, scoppiano con un rombo tremendo, facendo traballare la città, sgangherando usci e porte e non lasciando alle finestre chiuse un vetro intatto (1). La grossa fabbrica di polvere salta in aria, le case vicine si rovesciano, due file di annosi gelsi sono strozzati a mezzo come tenere pianticelle; pietre, chiodi, spranghe di ferro, travi infuocate volano per aria, e piombano sui palazzi, nelle vie e nelle piazze, come proiettili d'immensa bomba, minacciando strage e morte; a 400 metri di distanza cadono sassi di 10, 15 e 20 miriagrammi l'uno; trenta uomini addetti alla polveriera sono o colpiti a morte, o bruciati, o sepolti sotto le macerie. Intanto una densa nuvola di fumo come un funereo manto si stende sopra Torino, le toglie la vista del sole e la riempie di terrore: pare giunto il finimondo. Chi grida, chi piange, chi fugge senza saper dove, perchè dai più s'ignora da principio il luogo e la causa del disastro. Corsane a poco a poco la voce, molti dall'interno della città volgono i passi verso la polveriera; ma giunti nelle sue vicinanze ne vengono trascinati indietro dalla calca fuggitiva delle vicine contrade che annunzia imminenti peggiori disastri. Varii peraltro dei più coraggiosi insieme coi soldati e le civili autorità e la stessa Reale Maestà di Vittorio Emanuele, si portano sul luogo della desolazione; tra questi anche Don Bosco. (*Bonetti*).

---

(1) I primi 5.000 Kg. erano scoppiati a causa dell'accensione spontanea di una botte piena di miscuglio di polvere da mina; dopo poco tempo erano saltati altri 11.640 Kg. e, propagatosi il fuoco, s'erano incendiati altri 1.500 Kg. (La Consolata).

La Narrazione della "Civiltà Cattolica„

L'odore caratteristico ed una minuta gragnuola di frantumi e scheggie rese certo ognuno della natura del disastro, che si conobbe essere avvenuto alla fabbrica di polveri posta in Borgo Dora poco distante dal Santuario della Consolata, e quasi contigua agli stabilimenti pii del Can. Cottolengo. Il popolo vi accorse d'ogni parte in gran folla. Ma cresceva lo sgomento per la voce corsa, che cioè dovesse tra pochi istanti scoppiare un altro assai maggiore deposito di polveri, cui già appiccavasi l'incendio. Nè tal pericolo era immaginario. Erano raccolti in un edificio lì vicinissimo ben 40 mila chilogrammi di polvere, di cui era inevitabile l'esplosione senza il coraggio d'un bravo artigliere, il sergente Sacchi...

Raccontasi, e par certo, che finiti già i lavori, mentre gli operai si lavavano disponendosi ad uscir dalla fabbrica, un barile di mistura ternaria spontaneamente si accese, forse pel troppo riscaldamento dovuto all'azione della macchina, o per altro. Di là il fuoco si apprese alle macine o peste vicine, che per buona ventura erano cariche solo in numero di tre, e la loro esplosione fu di lì a pochi secondi susseguita da quelle dei due piccoli magazzini, e dello stendaggio su cui eran poste a disseccare al sole alquante migliaia di chilogrammi. Ventun uomini rimasero morti, e trentacinque gravemente feriti, dei quali parecchi lasciano ancora speranza di guarigione. I fabbricati circostanti, anche a considerevole distanza, sdruscirono percossi dalle travi e da enormi sassi, o pel crollo della scossa furono scoperchiati delle tegole con rovina di volte e soppalchi. Più d'ogni altro ebbero a soffrire il quartiere della Provianda, e gli Ospedali e ricoveri del Cottolengo. Tuttavia si mostrò anche in questo la provvidenza di Dio, chè niuno degli infermi, dei vecchi e dei fanciulli ricoverati ebbe a toccar danno maggiore dello spavento.

Appena avvenuto lo scoppio, parecchi cospicui uffiziali d'artiglieria accorsero intrepidamente per chiudere le saracinesche d'un canale, inondare lo spazio invaso dall'incendio, e spegnere le fiamme che venivano qua e colà sollevandosi minacciose di terribil rovina. Fu tra i primi a giungervi S. A. R. il Duca di Genova, cui tennero dietro i Ministri D'Azeglio e Lamarmora, poi gli altri Ministri. Il Re, udito da Moncalieri il rimbombo dell'esplosione, e saputone per telegrafo il perchè, gittossi a cavallo e di gran carriera venne ad esporre anch'esso la sua vita in mezzo a quelli che lavoravano a spegner l'incendio; nè per quanto lo

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA TORINO ORATORIO

pregassero uffiziali e soldati fu possibile fargli dar volta indietro, finchè v'ebbe ombra di pericolo. Anche la Milizia Nazionale vi trasse pronta e in buon numero, mettendosi in bella gara colla truppa di linea, la quale fu precipuamente impiegata a sgombrare il deposito dei 40 mila chilogrammi di polvere, ed a contenere a distanza la moltitudine avventata ed imprudente dei curiosi. Verso le ore 4½ del pomeriggio ognuno potè star sicuro e ringraziare Iddio che non fosse avvenuto di peggio.

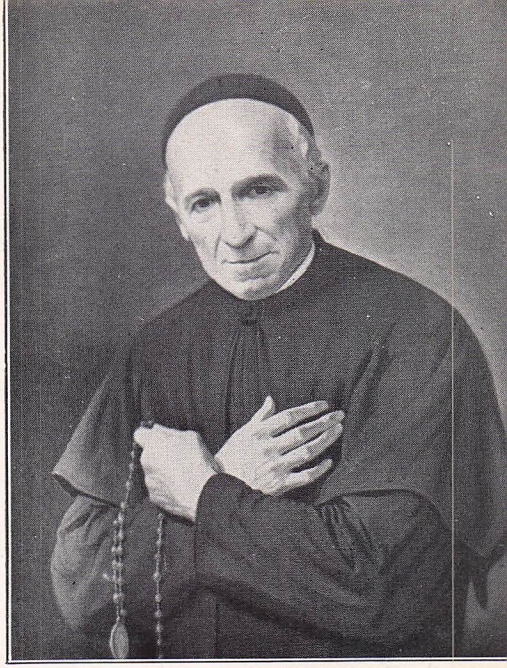
Raccolti a brano a brano, e tratti di sotto le macerie si riunirono gli avanzi delle vittime, che poi la mattina del 28 furono con istraordinaria pompa funebre onorati dalla milizia e dal popolo. Tutto il corpo d'Artiglieria in armi in gran parata precedeva gli orfani e le figlie della Carità; poi venivano i Cappuccini e numeroso clero; quindi tre grandi carri velati a lutto portavano le casse degli estinti. Immediatamente appresso il Duca di Genova con immenso corteggio di tutti gli uffiziali della guarnigione, il sindaco ecc. in mesto contegno accompagnarono fino al cimitero, attraversando buon tratto della città, le reliquie di quegli infelici, i cui nomi leggevansi sopra grandi cartelloni. Questa funzione che teneva moltissimo del religioso, trasse sugli occhi a molti lagrime di pietà, e destò vivissimo in cuore a tutti l'affetto pel Duca di Genova che tanto sensibile mostravasi alle sventure del popolo.

Il sergente Sacchi, alla cui intrepidezza devesi la salute e la vita di forse più che mezza la città, fu, dicesi, lì di presente fatto luogotenente d'artiglieria e decorato della medaglia d'oro; il corpo d'artiglieria vuole anch'esso mostrargli con un ricco dono quale stima faccia di tal commilitone, ed il Municipio pensa di rimeritarlo in modo proporzionato alla grandezza del servizio che egli, sollecitato a ritirarsi dal pericolo, volle rendere, quasi disprezzando la certezza di orribile morte.

La festa già decretata per l'anniversario dello Statuto si ridurrà a modestissime proporzioni, avendo il Parlamento ed il Municipio rivolte saviamente a sollievo dei poveri danneggiati dallo scoppio della polveriera le somme destinate alla spesa di luminarie e simili vanità. Il Re mandò subito della sua cassa privata 5.000 lire, e così tutta la famiglia reale in proporzione pei primi soccorsi; e varie sottoscrizioni sono già avviate per riparare ai danni sofferti dai poveri abitanti del Borgo Dora, e dalle famiglie delle vittime. (*La Civiltà Cattolica. Vol. IX, pag.* 456). (1)

---

(1) I danni patiti dagli abitanti del Borgo Dora furono gravissimi: a giudizio delle persone delegate ad apprezzarne l'importanza, si potreb-



PADRE LUIGI ANGLESIO, Canonico e Monsignore, immediato successore del Fondatore, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, ne consolidò ed ampliò l'Opera. Nacque a Torino nel 1803 e morì in concetto di santità il 28 Maggio 1881. Oltre alle Memorie sullo scoppio della Polveriera, scrisse pure una edificante biografia della prima Madre delle Suore e della Piccola Casa, Marianna Nasi-Pullini.

Anche in ringraziamento della protezione sperimentata dalla Piccola Casa nello scoppio della Polveriera, Padre Anglesio, il 9 giugno 1852, festa del Sacro Cuore, scelte 24 virtuose figliuole dalle varie Famiglie, formò le *Terziarie di S. Vincenzo,* chiamate poi dal Padre Bosso Suore del Cuore di Gesù; Famiglia già predetta dal Cottolengo all'Orfanella Degioanni Francesca che doveva farne parte. Sono claustrali che onorano il Sacro Cuore e pregano per le Autorità Civili, lavorando pei poveri.



Il furiere Paolo Sacchi da Voghera
(1807 - 1884)

Lo scoppio della Polveriera di Borgo Dora (da una litografia stampata nel 1852).



Don Bosco ed il suo cappello

Don Bosco si trovava in una vastissima sala, dietro la Chiesa di San Domenico, concessagli dal Municipio per esporre i 3251 oggetti della prima lotteria a beneficio della Chiesa di San Francesco di Sales. V'erano doni di Pio IX, di Vittorio Emanuele II, della Regina Madre Maria Teresa, della Regina Adelaide, dei Duchi di Genova. Si spedirono poi 100 mila biglietti nelle principali città dello Stato, a 50 centesimi caduno, ricavando il prezzo di soli 44 mila, che Don Bosco divise col Can. Anglesio, Padre della Piccola Casa.

Al fragore che aveva scosso tutti gli edifizi, egli era sceso nella pubblica via, onde saper che fosse avvenuto. In quell'istante si fa sentire il secondo scroscio, ed un momento dopo un sacco di avena dall'alto gli cade accanto, poco mancando che lo schiacciasse. Non tardò ad accorgersi che aveva preso fuoco la polveriera, distante dall'Oratorio Salesiano poco più di 500 metri. Si dirige tosto a casa nel timore che fosse accaduto qualche sinistro; ma la trova vuota, chè tutti sani e salvi erano fuggiti nei vicini campi e prati. Allora senza mettere tempo in mezzo, e senza badare al

---

bero appena riparare con un 400 mila franchi. La Piccola Casa della Divina Provvidenza è in uno stato compassionevole. Giova sperare che la filantropia cittadina e la carità cristiana vorranno gareggiar di zelo nell'apprestare i mezzi urgentemente richiesti dalla penuria di tanti poverelli. Se ne hanno buoni indizi nelle molte sottoscrizioni a lor favore che fruttarono già ben più di 80 mila lire.

Il Parlamento ed il Municipio di Torino avevano deliberato di devolvere a beneficio delle vittime le somme già stanziate per le luminarie della festa dello Statuto al 9 Maggio. Anzi il Sindaco Cav. Bellono aveva con apposito proclama invitato i cittadini ad imitare in ciò l'esempio dei supremi poteri dello Stato. Ma quelle deliberazioni e quei proclami furono poco appresso revocati e disdetti, per l'intervento, alla Camera e sui giornali, di chi, poco importandogli il dolore del popolo, preferiva inebbriarlo di feste liberalesche.

Il Deputato Mellana, in piena Camera, rimproverò il Municipio di essere gretto e spilorcio per lo Statuto, mentre aveva stanziato 16 mila lire pel Centenario del famoso miracolo del SS. Sacramento, che egli, beffardo ed ironico, più volte appellò *il miracolo del mulo,* in mezzo all'ilarità dei Deputati, senza che nessuno di quelli per altro religiosi osasse aprir bocca.

E la festa dello Statuto si celebrò splendidissima, con una fiaccolata notturna degli studenti dell'Università, che sostarono in piazza Paesana (ora Statuto) dove si gettavano le fondamenta del monumento per la Legge Siccardi, e quindi davanti al Tempio Valdese.

(Civiltà Cattolica - Vol. IX, pag. 581).

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA TORINO ORATORIO

pericolo, egli vola sul luogo del disastro, a fine di recare a qualche infelice il soccorso del sacro ministero. Per via s'imbatte nella madre, che tenta d'intrattenerlo, ma indarno. Arrivato, potè a stento farsi strada tra le immense ruine. Quale straziante spettacolo! Pezzi di cadaveri, gambe e braccia sparsi qua e colà! Voci lagrimevoli che ancora uscivano dalle fumanti macerie! E quello che era più spaventoso, l'imminenza di un terzo scoppio, che avrebbe fatto macello di tutti i vicini, e dei più lontani ancora.

Era un terribile vulcano, che, se prendeva fuoco, forse non solo il Borgo Dora, ma buona parte della città sarebbe crollata; e tal pericolo era vicinissimo. Chi salverà Torino? La salverà Maria per mezzo di un suo divoto, il cui nome è ben giusto che da me sia tramandato alla più tarda posterità. E' il sergente furiere Paolo Sacchi da Voghera, capo degli operai addetti alla fabbrica, scampato come per miracolo dall'orribile strage.

In quanto a D. Bosco, egli ebbe la consolazione di impartire ancora l'assoluzione ad un povero operaio, che estratto di sotto alle rovine, mutilato di una coscia e straziato in tutto il corpo, dava gli ultimi aneliti. Se poi non gli fu permesso di prestare la mano nel difficile lavoro materiale, fece nondimeno un buon servizio il suo cappello. Nel cuor del pericolo si aveva urgente bisogno di portare acqua, per impedire che il fuoco si appiccasse alle coperte, stese sopra i barili di polvere. Non avendo alcun recipiente, il Sacchi diè di piglio al cappello di Don Bosco, e di quello si servì alla meglio, finchè non giunsero le secchie e le pompe. Ultimamente il prode furiere ancora mi parlava di questo episodio con sua e mia grande soddisfazione.

Fu ed è generale la persuasione che ad una speciale protezione del Cielo sia dovuta la salvezza di Torino da ulteriori disastri. I primi a provare gli effetti del celeste intervento furono i ricoverati della Piccola Casa della Divina Provvidenza detta il Cottolengo.

Qui Don Bonetti riporta colle parole stesse del non mai abbastanza compianto Mons. Luigi Anglesio, in quel tempo già da dieci anni Superiore del portentoso Istituto Cottolengo, *i principali episodi che noi troveremo ricordati nel suo opuscoletto, quindi continua*: Nè la Vergine Santissima si limitò a mostrare che vegliava sopra Torino coi fatti meravigliosi sopra accennati, poichè in varii altri luoghi pii, esposti ancor essi a gravi pericoli, diede prova non dubbia di materna sollecitudine. (*Bonetti*).

Nel Santuario della Consolata

Al momento del primo scoppio, nel Santuario si dava la Benedizione: era celebrante un certo Don Sa, prete spagnolo, assistito da un altro Sacerdote che, proprio allora, aveva esposto il SS. Sacramento sul tronetto dell'Altare. Al Sacerdote che, impaurito, fece l'atto di fuggire, Don Sa, indicando l'Ostensorio, mormorò: « Di che temete? Il Padrone è lì! ». Ed intonò con voce ferma il Tantum ergo. I fedeli che, allo scoppio, s'erano alzati, incerti se dovessero restare o fuggire, tornano ad inginocchiarsi, cantano e la funzione si compie decorosamente. Intanto rimbomba la seconda esplosione, poi la terza ed una folla di gente atterrita si rifugia in Santuario.

La calma del luogo sacro si comunica agli animi, tutti rimangono attorno alla Consolata, mentre una ferma speranza in Maria si accende nei cuori, ed il Santuario diviene un sicuro rifugio. In quel tempo non vi erano ancora le vie ed il corso retrostante, quindi il Santuario era direttamente esposto al grandinare dei proiettili ed allo spostamento d'aria: mentre le vie di Torino apparivano cosparse di cristalli in frantumi, mentre tutti i vetri dell'annesso monastero (ora Sede del Convitto Ecclesiastico) andavano infranti, il Santuario non ebbe un vetro spezzato, nemmeno tra quelli della cupola grande, così esposta alle violente vibrazioni. La Consolata custodiva la sua casa e tutti quelli che in essa avevano cercato scampo. (*La Consolata*).

Negli Istituti Barolo

La Marchesa Giulia Falletti di Barolo, il cui nome brilla, come stella di prima grandezza, nei fasti della beneficenza torinese, aveva fatto sorgere nella zona di Valdocco, poco distante dalla polveriera, un gruppo di Istituti: il Rifugio ed il Rifugino, la casa delle Suore Maddalene e Maddalenine e l'Ospedaletto infantile di Santa Filomena. In tutte queste case della carità, violentemente scosse dallo scoppio, caddero muri e soffitti, ma nessuna persona venne ferita. Due casi furono particolarmente impressionanti. Al primo scoppio una trave infuocata, lanciata dalla polveriera nel cortile del Rifugio, sfiorò il capo di una Suora Giuseppina portandole via il velo e lasciandola perfettamente illesa. Nel conven-

to delle Maddalene, al secondo scoppio, il tetto della casa delle novizie fu sollevato in aria e poi ricadde sull'edifizio. Don Bosco che dalla finestra della sua cameretta, vedeva il disastro, esclamò: « Povere Maddalene! Se la Consolata non le salva sono orribilmente schiacciate! » Ma la Consolata le salvò. Si erano rifugiate in giardino, dove minore era il pericolo e dove, con estrema celerità avevano potuto trasportare cinque malate gravissime. Due novizie, indisposte, quella mattina avevano ricevuto l'ordine dalla maestra di restare coricate: ma, nonostante il male ed il divieto, esse, spinte da un irresistibile impulso si erano alzate e recate in coro, pochi minuti prima che i loro letti fossero schiacciati dal crollo del tetto. Una grossa statua di S. Giuseppe è precipitata a terra e si è frantumata, così i candellieri e altri oggetti, sparsi su mensole e caminetti: ma, tornando in casa, le suore vedono, con immenso stupore, tutte le statue della Consolata al loro posto, sui loro piedestalli, prodigiosamente intatte. A perenne memoria della miracolosa protezione della Consolata, la Marchesa Barolo volle che si raccogliessero pietre, inferriate, rottami d'ogni specie che lo scoppio aveva gettati nel giardino, e che si conservassero (e ancora oggi si conservano) ai piedi di un quadro votivo. E da allora, ogni anno, le Maddalene fanno precedere al 26 Aprile un triduo di particolari preghiere: il giorno 26 Aprile il canto solenne del Te Deum è ancor oggi, dopo cento anni, la espressione del più solenne ringraziamento a Dio ed alla Consolata. (*La Consolata*).

Altri particolari

Nel Monastero delle Maddalene, distante dalla polveriera circa 400 metri, nell'Ospedale di Santa Filomena e nell'attiguo Conservatorio, erano ricoverate ben 500 tra Suore e giovanette, o sane od inferme, ed ancor esse dalla prima all'ultima andarono esenti da ogni disgrazia. Nel muro dell'Ospedaletto a mezzanotte si vedono tuttora segni profondi degli scagliati proiettili; nel Monastero delle Maddalene cadde tra gli altri un macigno del peso di ben 10 miriagr., e vi si mostra ancora oggidì un armadio pieno di pietre, di spranghe di ferro e simili oggetti, grandinati sopra l'edificio e penetrati persino nelle camere e nei corridoi, ma niuna delle cento e più persone ne fu menomamente tocca. Anzi nella infermeria si trovavano due suore malate, che da molto tempo più non si alzavano di letto. Quel mattino verso le 11 dimandano di levarsi ed

uscire a prendere un po' d'aria nel giardino, e la superiora contro il suo solito lo concede. Or bene, appena uscite, un trave enorme viene lanciato sopra il tetto dell'infermeria, lo sfonda e vi penetra dentro con tale impeto, che schiaccia i letti delle due malate. Mentre poi le Maddalene con immenso dolore stanno per rompere la clausura in cerca di un più sicuro riparo, vedono librarsi a volo una candida colomba e andarsi a posare sulla sommità del tetto del loro sacro asilo. Ritengono quello per un felice pronostico, e dicono: Se la colomba prenderà il volo di là, usciremo anche noi; se no, vi rimarremo. L'uccello ebbe la costanza di fermarsi in quel sito sino alle 4 di sera, quando un messo del Governo andava ad avvertire che il pericolo di nuovi scoppi era scomparso.

(*Bonetti*).

All'Oratorio Salesiano

E nell'Oratorio Salesiano che cosa avvenne di particolare? Un trave infuocato, lungo da 6 a 7 metri, cadde a pochi passi dalla casetta di Don Bosco, che, stante la cattiva costruzione, avrebbe rovesciata ed abbruciata ad un tempo, se la mano di Dio non l'avesse trattenuto dal piombarvi sopra. La nuova chiesa ancor fresca e poco prima disarmata, avrebbe potuto o crollare o fendersi; ma la Divina Provvidenza dispose che, sebbene presso ad essere benedetta, non avesse ancora nè porte, nè finestre a posto. Quindi essendo per ogni lato aperta, l'urto non la scosse con tanto impeto e non le fece alcun danno. Quella che ne soffrì non poco fu l'abitazione, la quale si ebbe delle spaccature spaventose. Non occorre dire che dei vetri non ne rimase pur uno: le finestre chiuse furono aperte con tanta violenza che, sbattute nel muro, parecchie ne andarono a pezzi. Un uscio della cappella, dalla parte di mezzanotte, e perchè gonfio dall'umidità dell'inverno, e perchè irrugginitane la serratura, da parecchi mesi più non si poteva aprire; ma lo scoppio tolse ogni fastidio, chè non solo lo aperse, ma lo schiantò dai cardini, gettandolo in mezzo alla cappella. Il simile accadde in una cameretta a pianterreno, alla quale si dava il nome di cantina. Anche qui l'uscio fu strappato dal muro, e per alcuni giorni i giovani avrebbero potuto entrarvi liberamente a bere il vino a mamma Margherita; peccato che non ce n'era.

Ma un fatto che ha dello straordinario è quello che sono per dire. Tra i giovani ricoverati ve n'era uno di circa 13 anni, per

nome Gabriele Fassio, fanciullo di aurei costumi e di esimia pietà; faceva il ferraio. Don Bosco ne aveva una grande stima e spesso lo proponeva a modello. Or bene, questo buon giovanetto, un anno prima dello scoppio fatale, cadde malato e fu ridotto agli estremi. Aveva già ricevuto i conforti di nostra santa Religione, quando un giorno, come indettato dall'alto, si pose a ripetere: — Guai a Torino, guai a Torino. — Alcuni compagni che gli stavano ai fianchi gli domandarono: — E perchè guai? — Perchè è minacciata da un grave disastro. — E quale? — un orribile terremoto. — Quando sarà? — Un altr'anno. — Oh guai a Torino il 26 Aprile. — Che cosa dobbiamo fare? — Pregare San Luigi che protegga l'Oratorio e quelli che vi abitano.

Poco dopo egli santamente moriva all'Ospedale del Cottolengo. Stante le sue rare virtù e l'accento direi, inspirato, col quale pronunziava il suo guai, i giovanetti della Casa ne riportarono profonda impressione e ne accolsero rispettosamente il consiglio. Fu allora che a loro richiesta si aggiunse mattino e sera nelle comuni preghiere un Pater, Ave e Gloria a San Luigi, colla invocazione: Ab omni malo, libera nos, Domine; pratica che nelle nostre Case vige tuttora.

Il danno materiale cagionato dallo scoppio della polveriera fu immenso; molti fabbricati all'interno ne soffersero tanto, che per ripararli fu d'uopo demolirli. In vista di ciò fu stabilita dal Governo una apposita Commissione incaricata di esaminare le case più danneggiate e di erogare una sovvenzione ai proprietarii più poveri, onde ristorarle secondo il bisogno. La Commissione portossi eziandio all'Ospizio di Don Bosco, e vistone il guasto operato, elargì lire 300.

Mi piace di por fine a questo capitolo con una osservazione. Dopo i due scoppii sopradescritti e all'annunzio di un terzo più terribile che pareva imminente, molti abitanti delle case più o meno vicine e parecchi degli stessi malati, che a mala pena potevano reggersi in piedi, eransi portati in un campo presso all'Oratorio, quasi in faccia alla Chiesa di San Francesco di Sales in costruzione. Colà facevano ottimi riflessi sulla potenza, sulla giustizia e sulla misericordia di Dio; chi domandava perdono, chi prometteva di migliorare sua vita, chi si raccomandava ai santi del Cielo. Tutti poi esternavano la più grande fiducia nel valido patrocinio di Maria Vergine: ricordavano le antiche sue misericordie sopra Torino, la invocavano in quel terribile caso, recitavano il Santo Rosario e facevano risuonare l'aria di sue lodi. Or è bello il riflettere che quel campo fu poscia convertito nel Santuario di

Maria Ausiliatrice, a cui continuano a portarsi ed anche solo a rivolgersi gli afflitti e i tribolati di tutte parti, per riceverne aiuto e conforto, e ne sono esauditi. (*Bonetti*).

Il Furiere Paolo Sacchi, salvatore di Torino

Al primo, improvviso scoppio, i soldati polveristi e gli operai si affollarono confusamente a tutte le uscite per sottrarsi al pericolo. Purtroppo non tutti riuscirono a salvarsi: alcuni investiti dalle fiamme, schiacciati dalle macerie, sbattuti violentemente, giacquero morti od orribilmente feriti ed ustionati. Nello stendaggio, trasformato in un'enorme vampa, si trovava tra i soldati, morti o feriti, il sergente Paolo Sacchi di Voghera.

Per ben due volte dalla violenza degli scoppi è stramazzato a terra siccome morto; si alza nondimeno e colle membra peste, la faccia, la testa e le mani abbrustolite, mettendo sangue persino dalle orecchie rintronate e sconvolte, in mezzo ad una confusione indescrivibile, tra il macello dei suoi operai, tra i pianti e le grida di disperazione, egli mostra una perspicacia e spiega tale un coraggio, che è superiore ad ogni encomio, preso dall'unica preoccupazione d'impedire, ad ogni costo, che le fiamme raggiungano il grande magazzino. Questa l'idea precisa che si presenta a lui, ferito, in quell'istante, in quel divampare d'inferno: e questa idea il Sacchi stesso, sempre, in seguito, l'attribuì ad ispirazione celeste. Divotissimo alla Consolata, nel cui Santuario era solito recarsi ogni giorno, Paolo Sacchi non esita un istante, esclama forte: « Oh! Madonna della Consolata, a Voi mi affido, aiutatemi! » e, con coraggio sovrumano, si slancia nel locale pericolosissimo.

Presso i barili non otturati e pieni di polvere arde un tizzo ed una coperta lanciatavi dallo stendaggio. Quest'uomo ammirabile, avvolto dalla fiamma della prima accensione, anzichè cercare scampo nella fuga, là corre prontamente e spegne il tizzo, strappando anche la coperta infiammata che era sul punto di metter fuoco all'adiacente deposito. Se l'esplosione avvenuta successivamente, e di circa 20 mila chilogrammi sparsi qua e là, produsse sì terribili effetti, chi sa dirci quel che sarebbe avvenuto per lo scoppio di 40 mila tutti raccolti insieme ed infiammati in un sol punto? Eppure leggiamo sulla relazione del generale Lamarmora che pochi istanti di ritardo sarebbero stati fatali, perchè la tenda

incendiata certamente avrebbe fatto scoppiare i 40.000 Kg. di polvere. E' il primo, eroico gesto del sergente, ed è proprio in questo atto di valore che lo ritrae il quadro votivo che Paolo Sacchi portò alla Consolata e che tuttora si conserva, oggetto di ammirazione, nel corridoio dei quadri.

Ma il pericolo incalza: altri brandelli di traliccio e rottami infuocati cadono tutt'intorno, e Paolo Sacchi, tra il fumo soffocante e l'accecante bagliore delle fiamme continua, eroicamente, ad opporre un'ostinata resistenza al divampare dell'incendio, avendo la vita sospesa ad una sola scintilla che da un istante all'altro può venire a diretto contatto con la polvere. Intanto altri valorosi si sono aggiunti a lui, guidati dal Duca di Genova, capo supremo dell'artiglieria, animati dalla presenza sul luogo del pericolo del Re Vittorio Emanuele e del Principe di Carignano. Entrano nel magazzino che viene sgombrato dagli 800 barili di polvere dopo due ore di sovrumana fatica. Su tutti primeggia Paolo Sacchi, ultimo ad uscire, dietro l'ultimo barile, con il viso e le mani ustionate e sanguinanti, con la divisa lacera e bruciata, prostrato dallo sforzo, sublime nella sua semplicità di eroe e di cristiano.

Così, in quel giorno di angoscia, Torino andò salva per l'intervento di Maria, e per l'eroismo di un uomo, che in quell'orribile frangente a Lei si rivolse per consiglio e conforto.

(*Dalle tre fonti comparate*).

Il ringraziamento alla Madonna

Al 1° Maggio nella Chiesa del Corpus Domini fu celebrata una Messa cui seguì la benedizione col SS. Sacramento, e vi assistettero col Municipio lo Stato maggiore e gli uffiziali delle quattro legioni della milizia nazionale, in segno di render grazie a Dio dell'avere il giorno 26 salvato la città da peggiori disastri. Allo stesso fine, dietro apposito invito dell'Autorità ecclesiastica, in tutte le Chiese di Torino si cantò la Domenica 2 Maggio un solenne Te Deum. La mattina poi del lunedì 3 Maggio, in cui cadeva l'ottava dello scoppio della polveriera, i ricoverati dell'Ospedale Cottolengo furon condotti processionalmente al Santuario della Consolata per render grazie alla Vergine SS. della specialissima sua protezione, cui senza fallo devesi attribuire la salvezza della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Essa, posta a men che duecento passi dal centro dell'esplosione, sarebbe stata ab-



Quadro votivo portato da Paolo Sacchi al Santuario della Consolata, in riconoscenza per l'ispirazione e la grazia ricevuta.



Quadro di non disprezzabile pennello, posto nell'atrio d'ingresso della Piccola Casa, di fronte alla lapide riportata a pag. 25. Completamente restaurato dal Prof. Luigi Guglielmino in occasione del Centenario dello scoppio della polveriera, ha un valore storico perchè, contemporaneo o quasi al disastro, riproduce in parte la fisionomia dell'Istituto sotto Padre Anglesio.

battuta dalla gigantesca mitraglia di macerie e di travi scagliata, se questa non si fosse allargata di qua e di là in due larghi sprazzi da cui fu circondato quell'Ospedale. Sicchè a vederne le tracce diresti aver una bella statuetta della Vergine, che sorge sul comignolo della Casa della Provvidenza, aperte le braccia, ed accennato alle rovine di lasciar illeso il suo caro rifugio dei poverelli. Era spettacolo commovente e che a più d'uno trasse le lagrime sugli occhi, il vedere quella lunghissima fila di sparuti e macilenti infermicci, rattratti, storpii, vecchi cadenti o bambini di poca età proceder devoti a mani giunte e cantando le laudi della Vergine!... Giunti al Santuario, vi trovarono le auguste Regine e la Duchessa di Genova col loro corteggio, venute anch'esse per confondere appiè di Maria SS. le preghiere e i voti con quelli dei bene amati loro poveri; e all'ora stessa in cui succedette lo scoppio del 26, s'intonò il solenne Te Deum. Posso accertarvi che molti, niente pinzoccheri, furono inteneriti da inusitati sensi di religioso affetto per la pura gioia e la santa fiducia che quel popolo di meschinelli esprimeva in tutto il suo contegno verso la Regina del Cielo.

(*Civiltà Cattolica - Vol. IX pag.* 582).

Le onoranze a Paolo Sacchi

Dopo rese grazie a Dio, era ben giusto che si soddisfacesse a tal dovere anche verso gli uomini di cui Dio degnò valersi per salvar mezza Torino. Il furiere Sacchi fu dal Generale Maffey presentato al Municipio, che l'accolse con grande onore. Il Sindaco gli diresse parole quali si convengono ad un eroe benemerito della salvezza pubblica: ma egli modestamente e con nobile franchezza rispose non lui doversi ringraziare, ma unicamente Dio da cui egli riconosceva quella grazia. Il valent'uomo professò apertamente i suoi sensi religiosi, e in faccia ai liberali di certo conio cessò di essere quell'eroe che decantavano, e fu tradotto come uno zimbello della impostura pretina. Il Sacchi fu subito oggetto di sarcasmi, di dileggio e di calunnie per parte di coloro cui il nome di Dio suona bestemmia alla libertà. Tuttavia il Governo non si lasciò impaurire ed il Municipio fece degnamente le sue parti. A voti unanimi il Consiglio Comunale decretò: 1° - Gli onori di cittadinanza Torinese al Sacchi. 2° - Che il nome di lui fosse imposto ad una delle vie della Città. 3° - Che una lapide in luogo pubblico ricordasse il generoso suo atto, ed il valore dei suoi colleghi. 4° - Che sull'erario municipale fosse stabilita al Sacchi l'annua pensione vitalizia di L. 1200.

Il Ministro della Guerra fece una splendida relazione al Re, nella quale l'eroismo del Sacchi è degnamente commendato; e la Domenica 16 Maggio sulla piazza d'Arme ci fu una distribuzione di medaglie, di cui la prima d'oro al Sacchi, ed alcune d'argento a ragguardevoli uffiziali d'artiglieria e militari di altre armi, che più s'erano segnalati nel metter la propria vita a sbaraglio per ispegnere l'incendio.

La via intitolata al Sacchi è quella che fiancheggia la Stazione di Porta Nuova, a destra di chi la guarda; e la lapide venne murata in Borgo Dora. Il Sacchi fu inoltre promosso al grado di ufficiale, e la Guardia Nazionale gli offrì solennemente una corona civica d'oro e d'argento, mentre Voghera, sua città natale, gli eresse un monumento.

Ma Paolo Sacchi non s'insuperbì di queste meritate onorificenze e, fino alla morte, venne, ogni giorno, immancabilmente, a sentire od a servire la S. Messa nel Santuario della Consolata.

Un giorno, a Voghera, invitato, costretto quasi, a parlare delda sua eroica impresa, il buon furiere, imbarazzato, pronunciava in dialetto piemontese queste parole: « Che volete che io vi dica? Io ero un semplice contadino come voi: la Patria mi ha chiamato e mi ha elevato perchè sono vogherese. Del resto è la Consolata che mi ha ispirato ed io non ho fatto che il mio dovere ».

Per far conoscere che uomo sia il Sacchi, basti dire che già da lungo tempo egli usava la sera del Sabato provvedersi d'una certa quantità di confetti e regalucci, poi con essi l'indomani visitare gli infermi dell'Ospedale Cottolengo, e largheggiare in soccorsi e dolci parole di consolazione tanto più efficaci, quanto meno si potrebbero a prima vista aspettare da quell'omaccione grande e robusto, dalla faccia dura e dal piglio guerriero. Egli preferiva i più desolati e derelitti! Viva il Sacchi! (*Civiltà Cattolica e La Consolata*).

Giunti a questo punto, ci pare che sia quasi tempo — se non è già trascorso, nel qual caso si chiede umilmente venia ai lettori, — ci pare, ripetiamo, che sia quasi tempo di cedere la penna al buon Padre Anglesio, affinchè narri con la sua fedeltà, semplicità ed unzione le meraviglie che la Divina Provvidenza operò anche — e vorremmo dire specialmente — *nella Piccola Casa, per intercessione della Santissima Vergine Consolatrice.*

Ben vengano queste pagine, che non si possono leggere senza sentirsi commossi, e ci facciano anche sentire il desiderio e manifestare il proposito di renderci davvero migliori.

PADRE LUIGI ANGLESIO

Le meraviglie della Divina Provvidenza nella sua Piccola Casa

Se, giusta l'oracolo delle divine Scritture, è cosa onorifica il rivelare e far conoscere al mondo le opere più meravigliose che la bontà del Signore vien talora operando tra gli uomini che predilige, onde sempre più si allietino a benedire il santo suo Nome e magnificarne la sua misericordia: *Benedicite Deum coeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam: etenim... opera Dei revelare et confiteri honorificum est* (1); la cosa sarà anche più onorifica e doverosa quando le divine meraviglie ridondino pure a gloria dell'augustissima sua Madre Maria per esserne ella stata la mediatrice e la dispensiera.

Ora questo era il dovere che competeva alla Piccola Casa e che intende compiere in qualche modo verso la divina Provvidenza e l'eccelsa Vergine sua magnifica Patrona, mercè la genuina esposizione dei fatti giudicati per lo più meravigliosi, quali si verificarono all'occasione dello scoppio della polveriera il 26 aprile 1852.

Che il *Santo* (2) Fondatore della Piccola Casa, il Canonico Cottolengo, allorchè prosteso all'altare della Vergine nella sua chiesa

---

(1) Tobia XII - 6, 7.

(2) *Nel testo originale di Padre Anglesio venne sostituito qualche vocabolo un po' arcaico, si ritoccò leggermente la punteggiatura, l'aggettivo* venerabile, *parlando del Cottolengo, si corresse in* santo, *e certi verbi dal futuro si misero al passato.*

del *Corpus Domini* concepiva il disegno della Piccola Casa, non invano (e non senza un lume speciale) si sentisse pur ispirato di mettere in un colla propria persona anche la ideata sua Pia Opera nelle materne di lei mani, proponendosi quindi di volersene meritare la specialissima di lei protezione coll'ossequiarla e farla poscia ossequiare in modo al tutto speciale dai singoli membri che si sarebbero affigliati alla Pia Opera; l'esperienza non tardava a farlo conoscere nel modo più evidente, e le prove si moltiplicavano col moltiplicarsi della famiglia, ed i processi che *si fecero* in Roma per la causa di beatificazione del servo di Dio *fecero* conoscere a suo tempo di quale tempra si fosse ed a qual grado il buon Sacerdote spingesse la sua devozione, confidenza ed amore verso la divina Madre, ed in cambio per quante e quali maniere la medesima si piacesse anche in modi non ordinari allietar il devotissimo suo servo con favori e grazie al tutto singolari; grazie poi e favori che pei meriti senza dubbio dello stesso suo servo degnossi pur sempre prodigare anche in appresso ai diletti suoi figli della Piccola Casa, e per tal modo assicurarli della materna sua protezione.

Ma fra quante prove ed argomenti che la divina Madre abbia dato in ogni tempo di sua predilezione alla Pia Opera, il fatto sovr'accennato convien dire che abbia sorpassato ogni altro, e li abbia come compresi esso solo, mentre si potrebbe dire che in quel giorno abbia salvata la vita a quanti individui popolavano in allora la Piccola Casa in numero cioè di 1300, avendovi fatto sfavillare sotto cento forme diverse un cumulo di grazie l'una più segnalata dell'altra ed in modo così palpabile, che visitata assai giorni dopo dell'esplosione la Piccola Casa da forestieri trattivi a bella posta, un israelita, tra gli altri, ne usciva esclamando: *Questo è un miracolo;* ed un tal altro che vantavasi di nessuna credenza religiosa, dopo aver vomitato il suo fiele contro la Provvidenza, all'aspetto di tanto disastro essendosi il suo occhio portato sopra un'alta statua della Vergine, tuttavia torreggiante sopra una colonna del caseggiato della Piccola Casa che stava di fronte in distanza di soli 80 metri dalla polveriera, gli fu forza esclamare tra il blasfemo suo linguaggio il *digitus Dei est hic,* e non sapeva pure lo sbalordito che tanto la statua come la colonna erano di semplice argilla vuote al di dentro: all'opposto un dabben uomo al medesimo spettacolo: *Queste son grazie troppo visibili,* ripeteva, *convien segnalarle con una lapide. La Piccola Casa pensi all'iscrizione*

da farsi, ed io penserò alle spese; e così fu fatto, ed è la lapide che trovasi nell'atrio d'ingresso. (1)

Intanto se le patetiche descrizioni, che i giornali tutti di Torino e la stessa *Civiltà Cattolica* ebbero a fare in quei giorni del grave disastro cotanto risentito dall'intiera città, potrebbero bastare per sè sole a far fede che la Piccola Casa, se ebbe a scamparne e non venir pressocchè convertita in un ammasso di rovine, non potè essere che per una specialissima disposizione della Divina Provvidenza, stante la sua prossimità colla polveriera; tuttavia i fatti particolari che fecero rilevare la visibile protezione della Vergine Madre non vennero in cognizione se non dei figli della Piccola Casa, i quali ne furono testimoni e perciò in grado da poterli asseverare uno per uno nelle più minute circostanze; ed eccone la semplice e genuina esposizione in omaggio della pura verità ed a perenne riconoscenza all'eccelsa Patrona, la Vergine veramente Consolatrice.

Il giorno 27 aprile (2) era già sempre commemorativo nella Piccola Casa (3) per essere l'anniversario di sua fondazione; ma nel 1852 fu al tutto memorando sopra ogni dire: erano le undici e tre quarti del mattino, ridente il cielo, l'ora medesima accennando alla cessazione dei lavori ed al frugale ristoro, invitava la numerosa gioventù specialmente a gaie conversazioni. I preti della Piccola Casa, insieme a parecchi altri sacerdoti dei dintorni, assistevano in chiesa alla conferenza di spirito solita a tenersi in ogni lunedì; vi ragionava Monsignor Ceretti già vescovo di Ava e Pegù e stanziato co' suoi Oblati al santuario della Consolata, quando

---

(1) Il testo della lapide è a pag. 25.

(2) Padre Anglesio segna *il giorno* 27 *aprile* (che è davvero l'anniversario del trapianto dell'Opera a Valdocco) ma lo scoppio avvenne al 26. Forse è una svista.

(3) La Pia Opera che col titolo di Ospedaletto il Cottolengo avea iniziata nel 1827 alla *Volta Rossa* presso la chiesa del *Corpus Domini,* e che all'occasione del cholèra, per superiori disposizioni dovette chiudere, dopo due anni venne a traslocarla nel sito attuale, dove vi fece asportare e prender possesso due o tre ammalati con alquante Suore, ed era il 27 aprile 1832, e fu allora che intitolò la Pia Opera col nome di *Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspizi di san Vincenzo de' Paoli,* coll'epigrafe di CHARITAS CHRISTI URGET NOS.

Il 2 settembre 1827, *il Santo aveva avuto l'ispirazione di fondare la Piccola Casa, pregando davanti alla Madonna delle grazie, nella chiesa del Corpus Domini, dopo d'aver assistito alla morte della povera Francese Giovanna Maria Gonnet. Il Deposito, poi Ospedaletto, della Volta Rossa si era invece aperto il* 17 *gennaio* 1828.

un tremendo scroscio tutti ci balza dai sedili, e mentre esterrefatti ci guardiamo l'un l'altro, ne succede un secondo ancor più tremendo e nel medesimo istante un prolungato fracasso indescrivibile: che cosa è questa? che vorrà dir questo? ci dimandiamo tutti l'un l'altro, abbrividiti; è il tuono? no; è il cannone? no; è il terremoto? ma no; sarà il demonio? deh che or ora sprofonda la cupola della chiesa, anzi la Piccola Casa. E mentre un momento prima il cielo sorrideva, ad un tratto si oscura, un folto tenebrio copre l'orizzonte, il suolo sembra che vacilli sotto i piedi, si scassinano le muraglie, rovinano tetti, pareti e soffitti in più parti: in tutta la Piccola Casa è un finimondo, tutti i mobili sono a soqquadro e rovina, guardarobe e cassettoni, attrezzi d'ogni maniera gettati qua e là con orrendo fracasso, a centinaia, a migliaia si sfracellano e squillano i vetri, è un continuo lanciarsi di qua e di là grossi pezzi di legno, di ferro e d'altri proiettili, un piovere di pietre, di mattoni e rottami: « ahi che siamo morti », gridasi da ognuno e credesi sia suonata l'ultima ora, e di avervi sul luogo stesso la tomba; quindi un grido di spavento universale: « fugga e si salvi chi può! »; a un tempo gemiti, pianti, singhiozzi e schiamazzi per ogni parte, un correre, precipitarsi su e giù senza saper dove, per le scale, per gli anditi, per tutte le uscite che mettono nelle vie della Piccola Casa, piccoli, grandi, infermi tutti in confusione a gridare pietà; altri istupiditi come fantasmi, cogli occhi sbarrati, mutoli e col pallor della morte; altri prostesi a terra senza saper nè il come, nè il perchè; altri prostrati in chiesa ai piedi dell'altare, o nelle rispettive camerate innanzi all'altarino della Vergine per farvi il sacrifizio della vita e leggervi le preghiere per gli agonizzanti: altri vagar qua e là in cerca d'un confessore per ricevere l'ultima assoluzione: molti prendere la via della Consolata per mettersi in sicuro in quel santuario ai piedi della Vergine; gli infermi dell'ospedale altri senza scarpe nè calze, altri vestiti solo per metà, taluno colla semplice camicia e col proprio lenzuolo sopra le spalle che dietro menava il lungo codazzo; altri degli infermi più aggravati sorretti dalle suore e dalle altre persone della Casa sforzarsi per accelerar il passo, come meglio essi potevano ed avviarsi pure alla volta del Santuario della Consolata o nei cortili della Piccola Casa ove si asportavano gli impotenti a camminare. I sacerdoti poi della Piccola Casa tutti affaccendati volare ora in un luogo ora in un altro per tranquillarne gli spiriti, comecchè palpitanti anche essi non meno degli altri.

In quella poi che si succedevano queste scene cotanto lugubri,

un fatto curioso si ebbe ad osservare il quale non mancò di trarre un compassionevole sorriso dalle persone tutte che ne furono testimoni o ne sentirono il racconto, e non senza una qualche moralità analoga alla circostanza, l'obbligo cioè anche naturale di doversi nella emergenza aiutar gli uni gli altri, i più forti sostenere i più deboli, anche a costo di qualche pericolo o sacrifizio.

Nella cucina della spezieria eravi una gatta la quale stava allattando i suoi *micini* ed erano già alquanto grossetti: ora la bestiolina, udito appena lo scoppio e veggendo ognuno a darsi alla fuga, fu un istante a salvare non tanto se stessa quanto i suoi gattini, ed abboccatili uno alla volta pel collo, sfidando ogni pericolo, fuggirsi anch'essa a tutta corsa traversando i cortili col suo gattino in bocca, saltellando quasi lepre per guadagnar tempo ed assicurar il suo portato in un sotterraneo.

Ma frattanto, mentre l'universale costernazione già sembrava essere all'eccesso, ed il rombo dello scoppio ancor rintronava nelle orecchie, e se ne era saputo l'origine, esser cioè scoppiati due magazzeni di polvere, si spande la voce potersi ancora temere una terza esplosione, quella cioè del magazzeno maggiore vicino ai due prima già scoppiati, e quindi aversi da aspettare colpo assai più tremendo dei due precedenti; e questa voce non tardò a venir confermata da un agente del Governo appositamente spedito al Padre della Piccola Casa perchè, avvertito del prossimo pericolo, all'istante facesse sgombrare tutti i caseggiati e ne allontanasse ogni individuo il più che fosse possibile, onde nessun danno avessero a risentire dall'imminente rovina.

Putroppo che avevasi ogni ragione di temere assai peggio quando avesse avuto luogo l'esplosione di quel terzo magazzeno forse del doppio maggiore dei due primi: anzi, secondo l'universale convincimento, non pur la Piccola Casa, ma il borgo intiero e la città medesima, per lo meno nella maggior parte dei suoi fabbricati, avrebbe dovuto essere ridotta al suolo, se la Divina Provvidenza e la grande Patrona Maria non si fosse opposta al corso ordinario e naturale dell'incendio e, per una di quelle ispirazioni che sempre sortiscono il loro effetto, non avesse accennato il pericolo già imminente ed il modo di poterlo cessare al prode ma pio e divoto militare Sacchi, applicato in quel magazzeno della polveriera.

Al formale annunzio di quel sì tremendo pericolo, anzi nel-

l'aspettare da un momento all'altro il fatale adempimento, quale dovette essere stata la costernazione, lo spavento e la confusione degli animi tutti, non vi ha certo nè penna nè lingua che possa descriverlo.

In breve ora tutti i caseggiati sono deserti, le sale d'infermeria affatto vuote, infermi e sani, quanti rimanevano nella Piccola Casa, tranne le persone che il dovere e la carità tenevano affaccendate nei vari servigi e bisogni che si moltiplicavano ad ogni istante, tutti gli altri si trovarono raccolti nel cortile maggiore detto della *Trinità,* il quale in quei dì trovavasi ancora, siccome anche i caseggiati che lo chiudevano, nello stato naturale di prateria circondata da un muro di cinta.

Dio buono, quale scena ebbe in quelle ore a rappresentare quella prateria! Veniva da molti paragonata alla valle di Giosafat come in aspettativa ed apprensione di un solennissimo fatto: tutta la moltitudine dei ricoverati d'ogni età, sesso, categoria seduti o genuflessi sull'erba che bagnavano colle loro lagrime! Quali fossero i pensieri, gli affetti, i discorsi, i proponimenti, i voti è facile indovinarlo; non mai la religione erasi mostrata così sublime, così necessaria e consolante come in quelle ore ed in quel luogo: giammai la fede non aveva fatto penetrar i suoi splendori nelle menti e nei cuori come in quella circostanza. Oh sì che *testimonia tua credibilia facta sunt nimis!* (1) nè la carità aveva spiegati i suoi caratteri in modo più eloquente, cordiale e generoso. — *Ecco se non dobbiamo star sempre preparati,* si dicevano gli uni gli altri, *ecco come la divozione, la preghiera, i Sacramenti consolano adesso! Vediamo un po' quanto poco basta al Signore per farcela vedere! con un granellino di polvere, con una semplice scintilla di fuoco ci ha fatto tremare e potrebbe colla stessa distruggere tutta Torino coi suoi* 180.000 *abitanti! Quanto mai siamo ciechi ed imprudenti nell'offenderlo e provocarlo coi nostri peccati! Deh! che vorrà essere quel giorno estremo del giudizio se tanto terrore e spavento proviamo quest'oggi?* E quindi progetti, promesse e risoluzioni le più generose, e lì subito correre l'uno in cerca dell'altro per farsi reciproche scuse, e chiedersi a vicenda perdono se per lo passato vi fosse stato qualche dissapore: deh che stupenda missione in tre sole ore! Però in mezzo a tanti argomenti di terrori e di pericoli, e nella densità delle tenebre che insieme all'oriz-

(1) Salmo XCII - 5.

ALLA VERGINE CONSOLATRICE

CHE QUESTA PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA CON TUTTI I SUOI FIGLI
SOTTO GLI AUSPICI DI S. VINCENZO DE' PAOLI
PER UN QUASI MIRACOLO CAMPAVA DA IMMINENTE FATALE RUINA
AL VIGESIMO ANNIVERSARIO DI SUA EREZIONE
LI XXVI APRILE MDCCCLII VERSO IL MERIGGIO
QUANDO LO SCOPPIO DELL'ATTIGUA POLVERIERA
CHE DISTRUSSE I VICINI FECE TRABALLARE I LONTANI EDIFIZI
IN COTESTI LANCIANDO UN NEMBO DI MISTI ACCESI PROIETTILI
GROSSE PIETRE SPRANGHE TRAVI DI TRENTA MIRIAGRAMMI
ATTERRAVA PORTE ARMADI FINESTRE VETRI CIRCA QUINDICI MILA
VARI TETTI MURI E SOFFITTI NON POCHI
MENTRE OGNUNO AL TRIPLICATO SCROSCIO FRA LE FIAMME DENSO FUMO E TURBINIO
DELLE SCAGLIATE O ROVINANTI MACERIE AD OGNI PASSO CREDEVA TROVAR SUA TOMBA
NEPPUR UNO OFFESO
TUTTI COME RISORTI IN QUELL'ORA SANI INFERMI PARGOLI VECCHI
MILLE E TRECENTO
AL COMUN PADRE SI ABBRACCIARONO ECCHEGGIANDO AD UNA VOCE LAGRIMOSI E RIDENDO
MARIA CI HA SALVI!..!. MARIA CI HA SALVI!..!.
CONTANDOSI A GARA LE SINGOLE EFFIGIE DELLA VERGINE MADRE COI LARGHI CRISTALLI
ILLESE TROVATE QUAI TROFEI VITTORIOSI TRA LE MACERIE O A LATO DI ROTTE SPRANGHE DI FERRO
ANZI L'ISTESSA FRAGILISSIMA STATUA ANCOR TORREGGIANTE SULLA BERSAGLIATA ARGILLOSA COLONNA
DI OTTANTA SOLO METRI DALLO SCOPPIO DISTANTE
FATTO SCUDO ALLA CASA DAR LEGGE AL FLAGELLO STORNARNE SPARTIRNE LA VIA SEGNARGLI I TERMINI
GRAZIE DUNQUE A MARIA !
SI' MILLE GRAZIE O CARA MADRE O GRANDE PATRONA !
UNANIMI SCLAMEREMO PIU' CHE COL MARMO COL CUORE
MA IN COSI' DIRE QUESTO CUOR T'OFFRIAMO VERI FIGLI DEVOTI... SIA TUO !
DEH PER GESU' LO ACCETTA LO GUARDA DEL TUO FUOCO LO SCALDA DA OGNI MALE LO SALVA
CHE' ANCOR TAL GRAZIA INTENDIAM SUPPLICARTI
MERCE' QUESTO VOTO E POI SEMPRE NEL DIRE A' TUOI PIEDI
IDDIO TI SALVI O REGINA O PIENA DI GRAZIE
MARIA!!!

zonte oscuravano anche più o meno le menti, non poteva mancare la stella: era Maria.

Questo Ss. Nome sempre sì dolce, amabile e caro ai devoti suoi figli, in quelle ore crebbe dieci tanto in venerazione e confidenza presso i medesimi. *La Madonna ci ha scampati sinora, ci scamperà anche adesso e in avvenire, facciamo coraggio e speriamo. Oh la buona Madre non ci abbandonerà, no certamente, preghiamola, preghiamola;* e dove vedevi o sentivi di qua e di là recitare il santo Rosario, dove le Litanie, dove la ripetizione della *Salve Regina* colle braccia in croce; ed era impossibile che a tante e tali suppliche non si muovesse bentosto il Cuore della pietosa Madre. — Tornò infatti dopo circa due ore di vera agonia il messo del Governo ad assicurarci essere affatto cessato ogni pericolo e più nulla perciò esservi a temere.

Oh Deo gratias! Maria ci ha esauditi, Maria ci ha salvi! Incominciammo tutti a respirare, ed alle lagrime succedette ben tosto il sorriso e la gioia, gli evviva, gli inni di grazie.

Frattanto, mentre queste cose passavano nell'interno della Piccola Casa, ed ognuno aveva di che consolarsi per vedersi tutti quanti sani e salvi senza il menomo nocumento dopo aver traversati tanti pericoli, in Torino e nei paesi all'intorno (essendochè il fragore dello scoppio in certe direzioni erasi fatto sentire in distanza di 40 chilometri, ed alla distanza di 10 Km. aveva cagionato anche sensibili danni nelle vetriate), lo spavento e le più funeste apprensioni e commenti eransi concepiti sulla Piccola Casa, massime per parte di coloro che vi avevano qualche congiunto od attinente, ben sapendosi come tutti i caseggiati della Pia Opera stessero per due lati di fronte alla polveriera, e colla semplice distanza di presso a cento metri, e quindi non dubitavasi che il numero dei morti e malconci dovesse sorpassare per lo meno quello dei sani: già infatti si recitavano *De profundis,* Rosarii *e Miserere* pei trapassati, e dalle parrocchie circonvicine zelanti sacerdoti accorrevano colle loro tasche dell'Olio Santo onde amministrare i creduti moribondi, e buoni secolari con balsami, acquavite e provvigioni di farmaci si affrettavano di venirvi a prodigare i materiali soccorsi. Che Iddio ne li rimuneri così pietosi ed opportuni benefattori (1).

---

(1) La Piccola Casa, sempre obbligatissima per qualunque obolo anche di due minute monetelle che le avvenga di ricevere da mano benefica in pro' dei suoi poverelli, non poteva a meno che essere sensibilissima e

Ma, per tornare alla Piccola Casa, una nuova scena delle più toccanti si apriva in quell'ora ed ebbe a durare per lunghissimi giorni: era una delle più belle feste di famiglia, era un trasporto di gioia universale, un bisogno che ciascheduno sentiva di esalare il suo cuore e far palese a quanti incontrava la quasi visibile protezione che aveva ottenuta dalla buona Madre Maria, era questo il tema di ogni individuo e di tutti i discorsi, e quindi colle più vive espressioni, colla voce, coi gesti, cogli occhi mostrarne la riconoscenza, ringraziarla, magnificarla veramente madre, veramente patrona. *Maria ci ha salvi, evviva la buona Madre, mille grazie a Maria: eccomi qua ancor vivo,* diceva e ripeteva l'uno dopo l'altro di quanti arrivavano; e tosto raccontar il pericolo incorso, come le pietre, le travi ed altri proiettili lanciati per aria gli avvessero soltanto fischiato all'orecchio e lambita la persona, come i soffitti, le muraglie, le guardarobe nel rovinare che avevan fatto lì vicino, li avessero rispettati, ecc., ecc... *Oh se avessi veduto, se ti fossi trovato nella mia casa, non ti puoi immaginare nè farti un'idea del mio sbigottimento, ma eccomi qua e lo debbo a Maria;* e poi un salto di gioia, ecc.

Ma ben si aveva ragione di così ossequiare la Vergine Madre, e a Lei attribuire le grazie, le meraviglie di quella giornata: poichè mentre fuori della Piccola Casa (come sopra si disse) calcolavasi il numero dei morti e feriti che dovevano essere state le vittime di quell'infortunio nel pio stabilimento Cottolengo; mentre nella Piccola Casa stessa venivan asportati i cadaveri dei poveri operai colpiti dal flagello, sfracellati o monchi, o abbrustoliti; e altrettanto potevasi con tutta ragione aspettare tra gli ospiziati nel pio Stabilimento, massime tra gl'infermi, tra i bimbi e tanti altri o storpi, o ciechi, ed impotenti al cammino, eppure niente affatto di quanto si doveva così natural-

---

giammai non potrà obliare le carità ricevute in quel dì, e più ancora in appresso da non poche anime buone, le quali si affrettarono con graziose offerte di venirle in soccorso e coadiuvare alle pressanti riparazioni dei danni gravissimi, di decine e decine di migliaia di lire, essendosi calcolati oltre 15.000 i soli vetri da sostituirsi nei telai delle finestre anch'esse non poco rovinate. Ah, sì, discenda, discenda altrettanto pronta e generosa la benedizione del Signore sopra le persone e le famiglie che allora mostrarono, siccome grazie alla Divina Provvidenza altre continuano a mostrare, quanto bene la intendano *super egenum et pauperem,* esse perciò veramente beate, poichè in *die malo liberabit eum Dominus.*

mente temere, anzi, tutto all'opposto, non una contusione, non una scalfittura, tutti dal primo all'ultimo perfettamente illesi, sebbene più d'uno di essi avesse veduta la morte, il pericolo appena un palmo distante: *per es.* sopra il letto ove giaceva l'infermo staccavasi e rovinava gran tratto del soffitto, ma cadeva ai piedi o a fianco dell'infermo stesso; altrove rovinava il muro, ma stava ancor sospeso a mezz'aria e dava tempo a togliere il letto coll'infermo: altrove vedevansi i soffitti, i tetti, le travi in rovina, ma ancor sospesi per una parte, ed era appunto dove vi erano le culle dei bimbi, e fra le moltissime tegole cadute, neppur una sui letticciuoli o sulle cune vi cadde. Aveva lo scoppio balzato un bimbo dal suo lettuccio, e lo si fu trovato ancor penzolone con una gamba tuttavia avviticchiata nelle lenzuola aspettando cheto cheto chi venisse a liberarlo da tale positura: un altro era stato gettato e giaceva supino per terra, ma la culla medesima capovolta coprendolo lo difese dalle tegole e dai rottami che caddero in seguito.

Non pochi vi ebbero che la scossa dell'esplosione, il tremendo colpo, lo spavento li ebbe messi fuori di sè, da non più sapere che si facessero, e si trovarono trasportati dalle proprie abitazioni ed infermerie giù per le scale e pei cortili, senza saper neppur essi come fosse andata la cosa, non però senza aver traversato molti pericoli dai grossi proiettili che qua e là piovevano insieme al turbinìo che ingombrava il passo, e per le scale, e pel piano e per ogni dove, ma nessun danno nè grave nè leggiero ebbesi a lamentare dallo spavento in fuori.

L'infermeria delle Buone-figlie (le sceme ed ebeti) conteneva oltre venti letti, e da circa tre anni non era mai avvenuto che fosse sgombra di ammalate, massime nel mattino; ma in quel mattino, 26 aprile, tutte ad una ad una quasi presentissero quello che doveva avvenire, si erano alzate e raccolte nella stanza vicina; intanto ecco l'esplosione della polveriera lancia sopra quella infermeria un lungo e grosso troncone di trave, il quale sfondato il tetto coperto di larghi lastroni di pietra, piomba nel mezzo dell'infermeria seco trascinando la maggior parte del soffitto.

L'infermeria delle Suore era in quel dì occupata pressochè da trenta ammalate; vi si apersero in molte parti le mura, caddero sui letti delle inferme larghi pezzi dell'intonaco del soffitto in muro, furono atterrate porte ed armadi, svelti i telai delle finestre e qua e là lanciati, ma nemmen una di esse inferme ebbe a risentirne conseguenza di sorta.

Le figlie così dette Taidine si stavano tutte in quell'ora nella rispettiva cappella dedicata alla Vergine Immacolata. Quando, alcuni istanti dopo la scoppio, vedono come un globo infuocato che, sfracellata una fortissima porta di noce, traversando all'altezza di quasi due metri la cappella, lambendo il capo della Suora Maestra, andavasi a lanciare alla parte opposta nell'orto vicino; ed era un sasso cui stava connesso un grosso chiodo o spranga di ferro, il quale assai tempo dopo, volendosi dissotterrare, scottava ancor la mano.

Ora che in questi e in cento altri casi consimili ch'ebbero luogo in quell'ora vi fosse intervenuto il *digitus Dei* e la mano della Vergine Madre, era questa la persuasione unanime ed universale che ognuno si sentiva nel cuore: chè del resto non si poteva spiegare altrimenti la cosa; e questo non era pure il solo sentimento dei figli della Piccola Casa, ma altresì degli estranei e dei forestieri, i quali nell'aggirarsi che in appresso facevano per i vari caseggiati della Pia Opera, mentre rabbrividiti contemplavano i pericoli incorsi per le recate rovine, e tra questi anche certe persone tutt'altro che di facile credenza, pure sentivansi astretti a confessare che la cosa era al tutto soprannaturale, e parer impossibile come tutti ne fossero scampati vittoriosamente. Ma la grazia, rispondevano i figli della Piccola Casa, *la dobbiamo a Maria.*

In effetto le prove si toccarono poscia con mano, e l'occhio potè contemplarle in più luoghi.

In mezzo alle stanze vedevi le guardarobe ed altri mobili rovesciati per terra che lo scoppio aveva strappati dal muro, ma attaccato al muro medesimo vi vedevi ancora il quadro della Vergine, quasi dicesse: *Non temete ch'io son qua.*

Nell'infermeria intitolata della *Fede* dove stavan raccolte le figlie in età minorenne, eravi sopra un altarino una statua della Vergine entro una campana di vetro: cadono entrambi dall'altezza di quasi due metri, la campana batte per mezzo sopra la sponda di una cuna, ma conservasi intiera, e neppur il menomo danno ne risente la ragazzina che stava dentro alla cuna.

Nell'infermeria detta di S. Teresa dove stavansi la ragazze esterne si trovava pure prominente all'altezza di due metri altra statua della Vergine dentro sua campana di vetro: cadono entrambe sul nudo pavimento, ma la campana resta perfettamente intatta insieme alla statua.

Nel lungo dormitorio dei Fratini (orfani o semi-orfani) tutte

le finestre prospicienti la polveriera stavano chiuse a mattoni: succede lo scoppio, le singole murature rovesciansi a terra o sui letti, ad eccezione però di due finestre al cui muro stavan pendenti due quadri della Vergine .

Nel lungo corridoio sotterraneo che unisce il cortile detto della *Provvidenza* a quello del *Calvario*, all'altezza di oltre tre metri stavasi, come è tuttora, in apposita nicchia contro il muro una statua in legno della Vergine di oltre il naturale nella sua altezza, antica di forse due secoli: all'istante dello scoppio, mentre tutto il muro precipitava a terra, la statua sembra che piuttosto ne fosse discesa anzi che precipitata, mentre si trovò ritta sulla sua base, attorniata dalle macerie, quasi fosse discesa per confortare più da vicino nel loro passaggio tutti quelli che tragittavano per quell'andito cercando scampo, gridando pietà.

Il privato Oratorio detto il Santuario, dedicato dal Padre Cottolengo alla Ss. Vergine d'Oropa, e dove il medesimo prendeva commiato nel partirsi l'ultima volta per Chieri luogo di suo riposo, quell'Oratorio offrì pur esso in quel dì uno spettacolo grazioso e consolante pei divoti figli della gran Vergine Madre. Trovasi il medesimo situato a levante e a mezzanotte, in prospicienza perciò della polveriera, esposto quindi al primo impeto della imperversante bufera, senza riparo di sorta, essendo in tutta la sua lunghezza chiuso con semplice vetriata: stavano in esso, come pur oggidì, appesi al muro circa trecento quadri di varie dimensioni, e tutti col rispettivo vetro o cristallo, rappresentanti i santuari più celebri e miracolosi della Vergine venerata nella cristianità; scoppia tanto da vicino il tremendo vulcano, ma appena cinque o sei di tutti quei quadri i più piccoli cadono a terra; gli altri tutti stanno al loro posto colle rispettive lastre e vetri interissimi, mentre nelle due camere dietro il Santuario e protette dal muro precipitano a terra grosse e pesanti guardarobe, rovina una parte del soffitto, si sfracella l'uscio della camera, e la spranga di ferro che lo chiudeva viene intortigliata quasi corda o molle candela.

Anche il simulacro che si venera in chiesa sotto il titolo del SS. Rosario nella sua nicchia dove stavasi esposta nella propria sua cappella mostrò aver sentito gli effetti della famosa esplosione, ma per sola consolazione dei suoi figli e devoti, poichè mentre alla distanza di sei metri si fendeva il grande arcone che sostiene la cupola della chiesa e ne separa la cappella suddetta, per cui fu prudenza doversi puntellare con grossi travi,

e mentre spalancavasi il telaio che ne chiudeva la nicchia, Essa, l'Augusta Regina, se ne stette immobile colla sua corona in capo, ed appena permise che le cadesse dall'orecchio uno dei suoi pendenti; la lampada che poi ardeva innanzi, ancor mezz'ora dopo lo scoppio ondulava quale pendolo a destra ed a sinistra, o quale turibolo in atto d'incensare l'Augusta Regina o per invitare i suoi figli a venirle a rendere grazie, e cantarle la *Salve... O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*

In sacrestia, sopra la mensa ove si parano i ministri ed in luogo più prominente, stava un grosso Crocifisso dell'altezza di circa tre metri la croce, con a destra la statua della Vergine Addolorata, di ugual proporzione, alla sinistra quella della Maddalena in ginocchio; alla distanza di quattro palmi pendeva dal muro un altissimo quadro dell'Angelo Custode; al fragor dello scoppio precipita il quadro, la statua della Maddalena è balzata alla parte opposta ai piedi della Vergine, la quale ferma al suo luogo mostrasi quasi in atto d'invocar grazia dal crocifisso suo Figlio, il quale schiodato il braccio destro dalla croce e in distanza di forse tre palmi dalla medesima, sostenuto solo dagli altri due chiodi sta lì colla sua destra e braccio in aria, quasi nell'atto in cui imperava al vento ed al mare, e ti pareva tuttavia sentir l'eco della sua parola: *Tace, obmutesce.* Tali furono i sentimenti, tale l'emozione che ognuno sentivasi destar nella mente e nel cuore a quella vista (1).

Ma in modo ancor più eloquente sembra che la buona Vergine Consolatrice abbia col linguaggio dei fatti voluto far cono-

---

(1) Il Crocifisso di cui sopra si disse venne lasciato ancor per parecchi anni nel luogo medesimo nella stessa posizione, colla mano cioè distaccata e braccio disteso e sporgente fuori lungi dalla Croce; si giudicò però bene di sostenere con una funicella il braccio alla Croce acciò il peso del corpo in quella positura non isforzasse a schiodarsi anche la mano sinistra: fabbricata intanto la nuova chiesa nella Piccola Casa, il Crocifisso venne collocato sull'altare della prima chiesuola, ed oggidì chiamasi l'altare e la cappella del Crocifisso nella quale suolsi fare il Sepolcro nel Giovedì Santo.

Venne anche rimosso di qui dove si venerò poi un quadro dell'Orazione di Gesù nell'orto e, con quest'ultimo, venne portato nella Succursale Torinese della Porziuncola, ed appeso sopra la cantoria della Cappella. Alienata quella Casa nel 1950, *detto Crocifisso passò alla Parrocchia di San Gioachino che risorge dalle rovine delle incursioni. Dov'era l'altare del Crocifisso e si faceva il Presepio ed il Sepolcro, nel* 1917, *per la Beatificazione del Cottolengo si eresse, su disegno del Gallo, la magnifica cappella che racchiude il Corpo del Santo Fondatore.*

scere ai suoi figli della Piccola Casa la protezione che sovra di essi si era piaciuto di esercitare; e si fu nella località più centrale e frequentata, massime in quell'occasione dello scoppio, dal continuo andare e venire degli uni e degli altri, nell'atrio cioè d'ingresso presso le due porte che mettono nella pubblica via: in quest'atrio, ed ai piedi della scala che introduce in tutte le infermerie, vi stava, come vedesi pur oggidì affisso ad un sottile tavolato in legno di un metro d'altezza un quadro in cui è effigiata da mano maestra la nostra Vergine della Consolata, il quadro stava, come ora, custodito sotto una lastra di vetro, con fiori ed altri vaghi ornamenti, innanzi al quale i figli della Piccola Casa tanto nell'uscirvi quanto nel ritornarvi sogliono recitarvi l'*Ave Maria*.

Ora quest'atrio, dalla parte che introduce nel cortile sottostante, il quale mette nelle varie abitazioni della P. C., trovasi come in faccia alla polveriera, e senza il menomo riparo tra mezzo. Quindi non è a dire con qual forza e veemenza di primo impeto si slanciassero verso quella parte proiettili di ogni genere e peso, gettando in un attimo sfracellati a terra tutti quanti i telai colla rispettiva porta ed invetriata e le alte e pesanti guardarobe che fiancheggiavano l'atrio, atterrate pur esse lì ai piedi della Vergine; l'uscio fortissimo di noce, che nella parte opposta ossia dietro del quadro mette nella via pubblica e stava chiuso con grossa spranga di ferro che lo fermava, spalancasi in due parti rompendo la spranga medesima; l'istesso angolo del muro contro del quale stava poggiato il tavolato col quadro della Vergine ed appena distante due palmi si rompe e sfracella; il simulacro solo resiste alla bufera, ed allo imperversare di tutti i proiettili, quasi signoreggiante sopra quelle macerie e rovine, dietro il suo cristallo integerrimo, coi singoli suoi fregi offresi a tutti nel più amabile aspetto, e par che dica ad ognuno che la guarda: *Eccomi qua, son vostra Madre, il danno sta tutto qui, non temete di altro, sarete tutti sani e salvi.* E quell'intreccio di fatti, per quanto siasi studiato di spiegarlo colle leggi della fisica, nessuno vi potè riuscire, ma compresi dalla più alta meraviglia ripeteva ognuno che la cosa era al tutto straordinaria e portentosa.

Se non che l'avvenimento che risplendette sopra tutti gli altri sinora accennati, e che coronò i fasti di quella memoranda giornata, facendo toccar con mano a chicchesia il sovrano intervento della Divina Provvidenza e la visibile protezione della augustissima sua Madre, è il seguente:



Sottopassaggio che unisce il cortile della Provvidenza al cortile del Calvario, con la statua in legno della Madonna che guarda quest'ultimo cortile. (*pag. 30*).



Nicchia colla miracolosa statua in legno della Madonna del Rosario, donata al Santo dal Vicario di Cavoretto (Torino). La cappella venne restaurata ed ampliata, ma l'altare e l'icona sono ancora quelli del tempo. (*pag. 30*).

Fra tutti i caseggiati che facevano come ala fiancheggiando da due parti la polveriera, il più vicino di tutti, ed alla distanza appena di 80 metri, era un umile casolare detto di *Nazaret*, di due piani compreso il terreno (1). Conteneva al piano terreno oltre una ventina di scemi o cretini, nel piano superiore una trentina di poveri ragazzi cronici ed infermi dai quattro ai nove anni; siccome il solaio, così tutti i travi del tetto venivano a poggiare sopra un pilastro posto in mezzo della vasta camerata; sopra questo pilastro e il tetto erasi alzata un'alta colonna, di terra cotta, appunto una di quelle che avevano servito ad uso di stufe, sopra questa colonna ergevasi una statua della Vergine Immacolata, alta oltre un metro, vuota nell'interno, di semplice scagliuola, con intorno al capo un'ampia corona di dodici stelle: avresti detto che stava proprio là per fare la sentinella e scudo alla Piccola Casa, anzi quasi per dar legge alla natura, al flagello e determinargli le vie, i confini; scoppiano infatti i due magazzeni della polvere a quella sì breve distanza e con quella lunga e dolorosa serie di conseguenze che sopra si sono accennate; una continuata tempesta di proiettili d'ogni genere e peso viene lanciata insieme all'indescrivibile bufera, per ogni verso all'intorno e contro il caseggiato di Nazaret; la colonna porta l'impronta dei proiettili da cui viene percossa, ma la statua della Vergine appena di un pollice smossa dalla sua base, sta illesa ed intatta con in capo la sua corona. Come adunque non riconoscerla, non salutarla e ringraziarla quale fedele custode ed amorosa difenditrice? Infatti il tetto sottostante venne tutto sconquassato ed in parte rovesciato sopra il soffitto, e questo, spezzate le travi, precipitò insieme alle tegole nella stanza ove stavansi raccolti i bimbi tutti, gli uni giacenti nel loro lettuccio o cuna, gli altri o seduti

---

(1) Questa casetta di *Nazaret*, dopo qualche anno in seguito allo scoppio della polveriera, all'occasione cioè in cui si ebbe a fabbricare la nuova chiesa nella Piccola Casa, si dovette demolire onde alzare il terreno a livello della chiesa e farvi l'opportuna piazzetta; si ebbe però cura di conservare tutto l'intiero pilastrone su cui poggiava l'edifizio, e sopra cui stava elevata la colonnetta col simulacro della Ss. Vergine, quale pilastro ridotto a piramide sorregge la nuova statua della Vergine, e fa prospettiva alla piramide e statua di S. Vincenzo de' Paoli a mano sinistra della piazzetta.

Erigendosi la terza Chiesa centrale della Piccola Casa, consacrata dal Tommasino Mons. Mattia Vicario, Vescovo allora di Saluzzo, il 23 *aprile* 1898, *essendo più lunga della precedente, scomparve la piazzetta e con essa le due statue.*

sui loro seggiolini od in piedi, avresti pensato che forse nessuno o ben pochi avrebbero potuto scampare da tante rovine; e così infatti giudicavano e temevano queglino tutti che avevan visto o sentito la cosa, accorsi perciò sul luogo onde prestar soccorso a quelle innocenti creaturine in aiuto delle Suore infermiere: ma grazie alla vigile Madre che dall'alto li contemplava, neppure uno sfuggì alle amorose sue cure: di quei ragazzini i più snelli al primo scoppio si gettarono fuori dell'uscio, gli altri tutti non presti alla fuga o giacenti nei loro lettucci per un modo o per l'altro, non si sa come, furono tutti protetti, trovati illesi ed incolumi; tra essi uno si trovò che lo scoppio avea rovesciato per terra insieme alla cuna, ma questa capovolta sul bimbo servì a coprirlo e difenderlo dalle tegole e dai rottami che lo avrebbero incolto. Era poi una scena del tutto commoventissima in mezzo a quelle grida e quei gemiti sentire quelle creaturine esclamare: *Perdonateci, Maria Ss., perdonateci, saremo poi bravi, saremo poi bravi.*

Ora questi fatti, quanto siano stati eloquenti per testimoniare la visibile protezione della Vergine sopra i figli della Piccola Casa, puossi argomentare dalla confessione medesima di un cotale il quale recatosi sul luogo insieme a tanti altri per vedervi la polveriera, i guasti e le tracce che per lunghissimo tratto e sulla via medesima vi aveva lasciato, e vista la statua della Vergine tutta sola così torreggiante sopra quell'umile casolare, di fronte ed a poca distanza dallo scoppio, in mezzo a così tante rovine, proruppe in questi accenti che furono intesi troppo bene: *Io per me non ho mai prestato fede alle imposture dei preti, ma là in quella statua convien dire che vi sia qualche diavoleria* (1).

---

(1) L'antica statua della Vergine che aveva primeggiato sulla colonna, perchè meglio si conservasse, essendo di pura scagliuola, fu surrogata da un'altra più consistente, ed essa venne collocata sopra il frontone al di dietro della Chiesa contro il grande finestrone appositamente ridotto ed abbellito, cosicchè mentre è visibile dalla piazzetta, è venerata in chiesa, massime nel suo giorno anniversario 26 aprile in cui viene ornata con addobbi e lumi, ed a perenne ricordanza nella base della piramide suaccennata, sta fissa la lapide colla iscrizione che segue:

A GRATA E PERPETUA MEMORIA

A GRATA E PERPETUA MEMORIA
SOPRA QUESTA PIRAMIDE CHE UN TEMPO SOSTENEVA
AMPIO CASEGGIATO ASILO DI 50 E PIU' INFERMI
IN BUON NUMERO BIMBI POSAVA DA MOLTI
ANNI A CIELO SCOPERTO ARGILLOSA COLONNA COLLA
FRAGILE STATUA DELLA VERGINE MADRE CHE

Del resto la cosa parve manifesta anche per altro modo visibile a tutti, e fu per la doppia direzione che prese il grosso del flagello, il quale invece di scagliarsi contro la Piccola Casa che vi stava di fronte, si scatenò lungo i due lati a destra ed a sinistra, fuori dei caseggiati della Piccola Casa, per dove lasciò una striscia di materiali d'ogni qualità che lo scoppio vi aveva lanciato per la distanza di 150 metri, e con tale altezza delle macerie così ammucchiate da impedirne persino il passaggio; ed a questa deviazione, la quale non pareva naturale, si venne a comprendere il perchè la Piccola Casa in gran parte dei suoi caseggiati non sia stata convertita in un mucchio di rovine. (1)

Per suggello della esposizione di quest'ultimo fatto ed anche degli altri, fu molto curiosa nè si potè mai obliare nella Piccola Casa la fase che toccò ad una delle figlie invalide in quell'istante dello scoppio.

Era questa una buona figlia del contado, da parecchi anni ospiziata nella Piccola Casa, conosciuta e denominata *Maria la sorda,* appunto perchè sordastra, sui quarant'anni, d'una semplicità non comune. Stavasi essa in quell'ora dello scoppio lavorando nell'orticello, ridotto poi a cortile prospiciente la sopra mentovata casetta di *Nazaret* e la sottostante polveriera; in quell'orto si può dire che si passasse tutto il suo tempo sola e solitaria; era poi tutta sua consolazione e premura poter regolar-

---

ORA VEDI SOPRA LA PORTA DI QUESTA CHIESA NOVELLA
MIRABIL COSA! NEL TREMENDO SCOPPIO DELLA GIA'
ATTIGUA POLVERIERA LI' 26 APRILE 1852 ALLO
SCASSINARSI DI QUESTO E MOLTI ALTRI ANCHE
LONTANI EDIFIZI SANA ED INCOLUME STAVA
LA STATUA DI MARIA SANI ED INCOLUMI
SALVANDO I SINGOLI SUOI FIGLI SOTTOSTANTI
IN MEZZO ALLE MACERIE EVVIVA

MARIA !

Adesso la statua della Madonna troneggia su una colonnina di marmo, retta da un modiglioncino sporgente dal muro del coro nella chiesa grande, (la terza) in cornu Evangelii, mentre, in cornu Epistolae, le fa riscontro la statua di San Vincenzo. Ai suoi piedi è murata la lapide commemorativa e, sotto San Vincenzo, c'è quella della Consacrazione e Dedicazione della Chiesa stessa e dell'Altare maggiore.

(1) Vedi appendice a pag. 39.

mente raccogliere ogni dì un mazzolino di fiori che tosto andava a presentare al Padre della Piccola Casa perchè il collocasse all'altare della Madonna. Ora appena la poverina ebbe sentito la tremenda detonazione, nè sapendo che si fosse, guardando la casa di *Nazareth,* mentre il cielo erasi tutto addensato per fumo e per l'immenso polverìo, vide, come ella poscia asseverò nè mai cessò di ripetere e protestare coi suoi modi semplici e recisi, vide un gran faro di luce vividissima attorno alla statua della Vergine Immacolata posta sopra la colonna di *Nazareth;* quel faro era così scintillante di luce che l'occhio non poteva pur reggerne la vista, nè lasciavagli distinguere pur la statua medesima; ma la gioconda scena non era semplicemente limitata alla casa ed alla statua di *Nazareth;* prolungando la divota figlia curioso il suo sguardo verso la polveriera osservò di avervi veduto sopra il prato che separava la polveriera dalla casa di *Nazareth,* camminare per aria e nella direzione medesima in cui andava e veniva la sentinella di guardia, una *bella, bellissima Signora,* così ella, coperta di un lungo velo suboscuro che giù le pendeva dalle spalle e con veste rossa; nel suo procedere poi su e giù dalla Piccola Casa alla polveriera, era un continuo alzar mani e braccia al cielo, poi abbassarle ed allargarle quasi come il sacerdote all'altare nel dire il *Dominus vobiscum,* sembrando con ciò che volesse imperare al flagello, deviarlo dal suo corso e dalla direzione naturale che saria stata contro la Piccola Casa, e spartirlo a destra ed a sinistra fuori degli alloggiamenti della Piccola Casa siccome sopra si ebbe accennato, ed i periodici, e la *Civiltà Cattolica* il fecero notare.

Intanto la vista di quella *bellissima Signora* aveva destato tale affascinamento nello spirito e nel cuore della Maria sorda, che mentre tutti gli altri della Piccola Casa altro non cercavano che sottrarsi con subita fuga al flagello, essa tranquilla ed allegra era tutta in faccende per aprirsi la via e correre sul luogo per vedere da vicino quella *bellissima Signora,* sentendosi, come essa stessa era usa a spiegarsi, sentendosi come rompere le ossa, stirarsi i nervi, e tirata per forza a quel luogo per potervi vedere quella *Signora tanto bella, tanto bella.* Corsa infatti ad arrampicarsi mani e piedi su quel muro che dividea la Piccola Casa dal prato e dalla polveriera, e non essendovi riuscita, tornò indietro correndo lungo i due cortili della Piccola Casa e superando i non pochi ostacoli e pericoli che le traversavano il passo per avviarsi sul luogo medesimo, ingegnandosi per eludere la vigilanza

della sentinella che la indietreggiava; astretta perciò a retrocedere, si ritirò piangendo perchè non le fosse dato di avvicinarsi alla *bella Signora* e baciarle la mano; e questa sì viva graziosa impressione le rimase per tal modo scolpita nella mente e nel cuore che mai non le venne tampoco scemata e le durò per tutti gli undici anni nei quali ancor sopravvisse, e ne parlava sempre con tale una forza e coscienza che più non si osava contraddirla, tutta commovendosi anche a sdegno verso chi avesse mostrato di volerne dubitare, parendo ad essa lei impossibile che si potesse dubitare di una cosa così accertata e che forse nella sua semplicità giudicava nemmeno straordinaria. Questo favore, che sarebbe toccato a quell'anima semplice, sembra che l'abbia in qualche modo ricevuto altresì ne' suoi estremi di vita; poichè mentre il sacerdote le recitava le ultime preci e le suggeriva di raccomandarsi con tutto il cuore a Maria, la moribonda, affatto presente a se stessa e tutta composta come in atto riverente, gli accennava col dito il silenzio, quasi se la vedesse lì vicino, siccome n'andò pienamente persuaso il suo confessore assistente.

Dalla presente leggenda e dai fatti in essa fedelmente descritti, dei quali singoli lo scrivente fu testimone e potè constatare in tutte le loro circostanze, ai quali però non intende e protestasi di non voler dar fede che meramente umana, il pio lettore e specialmente i figli della Piccola Casa si potranno persuadere come ben si apponesse il fondatore e Padre Cottolengo nel consegnare e mettere nelle mani della Divina Madre tutta la sua grande famiglia e nello zelarne con tanto ardore la divozione, accertando ognuno sulla veracità di quelle solenni sue proteste: « *Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino*: (1) chi avrà trovato me, avrà trovato la vita, ed avrà dal Signore la sua salute ». « *Beatus homo qui vigilat ad fores meas quotidie*: (2) beato chi sarà stato diligente nel vegliare ogni dì alla mia porta ». Beati perciò i figli della Piccola Casa qualora siano fedeli, costanti e fervorosi nell'ossequiare una tanto loro Madre e Patrona sugli esempi e colle pratiche per essi tracciate e stabilite dal *santo* loro Padre.

Frattanto la Piccola Casa a perenne ricordanza e riconoscenza per la grazia ottenuta in quella memoranda giornata, costuma ogni anno in quel dì, 26 aprile, col suono festivo delle campane

---

(1) Proverbi - Cap. VIII - 35.
(2) Ibi. - Cap. VIII - 34.

radunare alle ore 11 del mattino le singole famiglie nella chiesa, dove, fatta l'esposizione del SS. Sacramento, vi si recano i ministri parati con tutto il Clero in adorazione, ed al tocco dell'ultimo quarto dell'ora suonansi tutte le campane a festa, l'organo della chiesa e tutti i campanelli, come si pratica al *Gloria* del sabato santo; dopo breve intervallo intonasi il solenne « *Te Deum* » colle consuete orazioni e benedizione del Venerabile.

Verso sera poi le medesime famiglie si recano sul piazzale della chiesa schierate per ordine in lungo giro intorno alla colonna commemorativa sopra cui sta eretta la statua della Vergine descritta, e lì in tono solenne si cantano le sue litanie seguite dal canto di una qualche lode a di lei omaggio, dopo di che si comparte dal Padre della Piccola Casa la benedizione con qualche sermoncino analogo alla circostanza (1).

Chiudesi infine la giornata e la festa nell'atrio della porta d'ingresso dell'Opera Pia, ove stava e trovasi tuttavia il prezioso simulacro della Consolata, pure descritto; già sino dalle prime ore del giorno quest'atrio viene pavesato nel modo più elegante possibile, con lampade e fiori, e sul far della notte vi si cantano in tono solenne e musicale coll'accompagnamento dell'armonium le litanie.

Or degnisi la Vergine mille volte benedetta aggradire questi umili cenni degli ossequenti, devoti suoi figli, e far sì presso l'unigenito suo e nostro Gesù, che quanti la invocano e saranno per ossequiarla specialmente nella Piccola Casa, tutti possano meritarsi di andarla ad ossequiare e ringraziare in cielo.

Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria.

P. LUIGI ANGLESIO

---

(1) *Ora il canto serale delle Litanie e di una lode si eseguisce solo più dalle Famiglie maschili, davanti alla Consolata della portineria, addobbata a festa, prima della solenne benedizione in Chiesa per la Novena del Santo Fondatore.*

APPENDICE

La Civiltà Cattolica, Ser. 1, Vol. X, p. 129.
Ospizio Cottolengo in Torino.

« Una istituzione di cristiana carità per la vastità e per l'ampiezza forse unica nel suo genere: una speciale protezione e direm quasi miracolosa della Divina Provvidenza su quell'Opera stessa, ci è oltremodo caro doverle riferire del Piemonte e segnatamente di Torino del quale paese è spesso costretta suo malgrado la *Civiltà Cattolica* a parlare per altri rispetti con severità non comune. Ricorderanno i nostri lettori le contezze che demmo della polveriera scoppiata in Torino il 26 del passato aprile e dei danni seguitine, lievi se si consideri l'immenso pericolo corso da tutta una popolosa metropoli, ma pure in loro stessi gravissimi. In quella occasione il nostro corrispondente toccò di passaggio come l'Ospizio Cottolengo posto ad appena centocinquanta passi dalla polveriera benchè all'orribile scossa rovinasse subitamente in più parti, pure non ebbe a lamentare, non diremo un morto, ma neppure un lievemente ferito tra le centinaia di sventurati d'ogni ragione, che in quella pia casa hanno ricovero. Ma che è l'Ospizio Cottolengo? Par che richiedessero tacitamente i nostri lettori: fu veramente portentosa ed a quali cagioni vuol recarsi l'incolumità serbata da quel popolo di miseri in così subito e ruinoso sinistro?A queste domande viene a rispondere un nostro amico di ottimo giudizio e non superstizioso; il quale visitata pochi giorni dopo il disastro quella meravigliosa istituzione, s'informò minutamente delle sue origini, del suo scopo; vide coi propri occhi i danni recati all'edifizio dallo scoppio, e potè fare stima della gran cosa che è stata il non essere incontrato verun danno anche menomo alle persone nel repentino conquasso e ruinare delle fabbriche. Egli sotto la data del 18 maggio ce ne scrisse una particolareggiata relazione; la quale noi per circostanze indipendenti dalla nostra volontà, non abbiamo potuto pubblicare prima del presente quaderno. Nè noi dell'indugio ci graviamo gran fatto, parendoci che di esso non soffriranno le due grandi verità che noi veggiamo implicitamente accluse nella relazione che soggiungeremo. (*Quivi il periodico accennando allo spirito ed allo scopo della Piccola Casa ne ri-*

leva il trionfo che la Carità cristiana ottiene sopra la moderna beneficenza e filantropia).

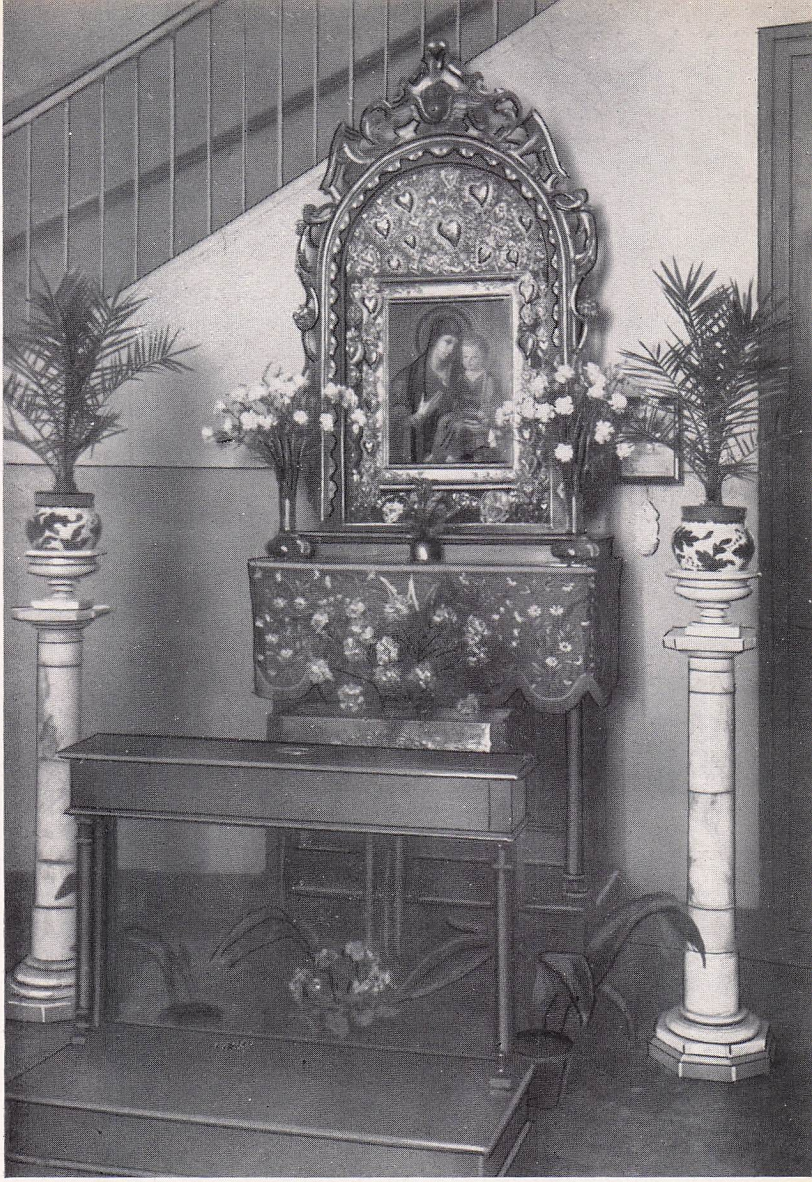
« Quanto all'altra verità che noi vorremmo si raccogliesse da questo scritto, essa consiste in un convincimento della protezione tutta speciale che la Provvidenza ha dei suoi poverelli. Noi non siam facili a credere e molto meno a vendere gratuitamente miracoli. Ma con sotto gli occhi i fatti che si leggeranno, non dubitiamo che ognuno, in caso d'improvviso sinistro, si vorrebbe trovare affidato a quella custodia, alla quale l'Ospizio Cottolengo con tanto suo pro si trovò commesso. E così finchè non si trovino macchine od apparati da restare incolumi sotto le rovine, ci si consentirà credere e confidare un poco in quella Provvidenza che secondo la vecchia fede deve entrare per qualche cosa nelle faccende di questo mondo. Veniamo ora alla relazione.

« Sedato lo scompiglio e dato giù lo spavento, ebbe ognuno a rallegrarsi che la Dio mercè il numero degli infelici morti, mutilati per lo scoppio della polveriera alli 26 del p. p. aprile, fosse molto minore di quanto sulle prime poteasi ragionevolmente presumere. Ma non così avvenne rispetto ai danni gravissimi delle abitazioni circostanti in un perimetro di ben vasta estensione. Le accurate indagini di una Commissione a ciò delegata dimostrano che essi eccedono di non poco l'ingente somma di 400.000 franchi, anche senza tener conto delle enormi perdite fatte dal Governo pei guasti di una caserma e per la distruzione della polveriera con tutti i suoi costosi attrezzi e meccanismi. Sopramodo ebbe a soffrire di tal disastro la vasta e meravigliosa Opera Pia, che dal Can. Cottolengo di venerabile memoria venne instituita sotto il nome di *Piccola Casa della Divina Provvidenza;* e di questa posso dare notizie certe e precise, avendola visitata parte a parte qualche giorno dopo quel deplorabile avvenimento. (*Quivi il periodico accenna all'origine, alle varie diramazioni della Piccola Casa ed al modo provvidenziale con che la Divina Provvidenza le viene cementando*).

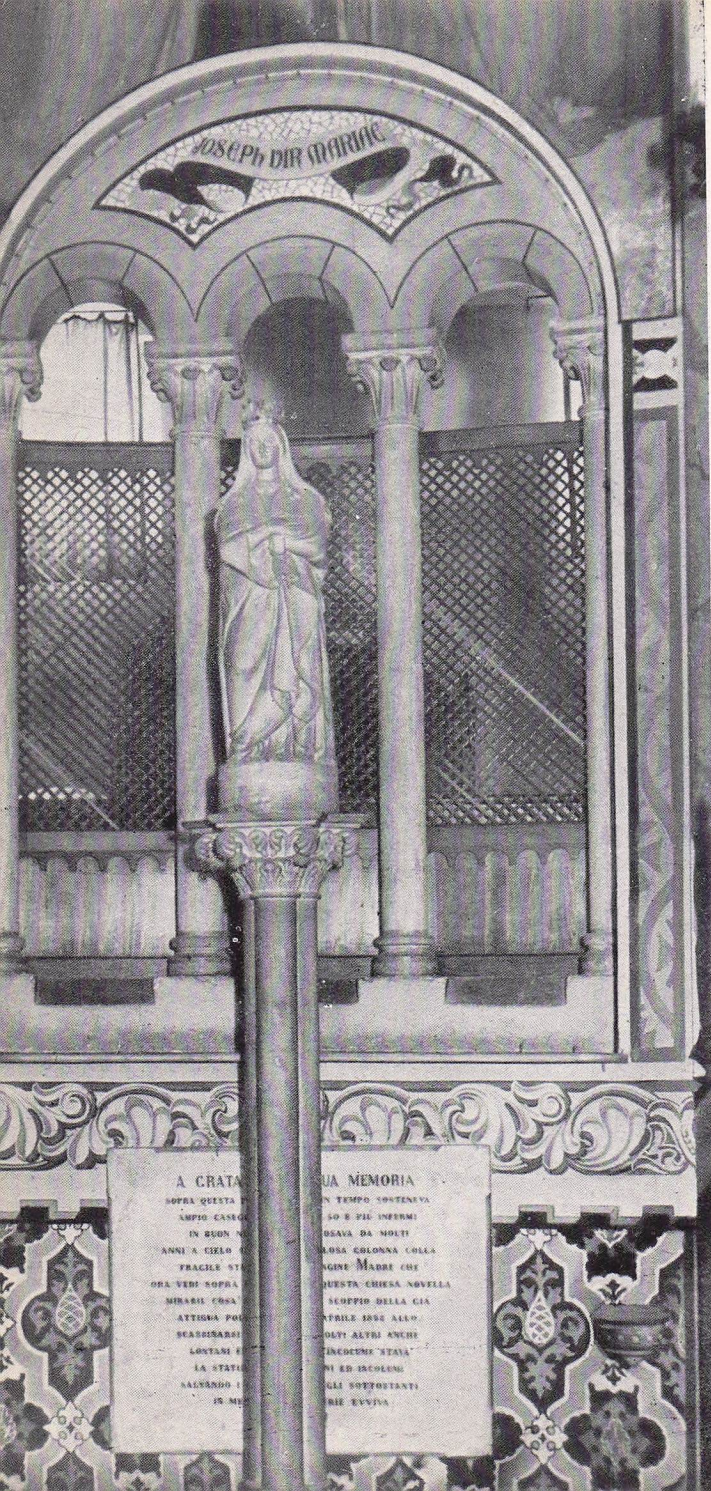
« Alli 26 Aprile 1852 compievasi il vigesimo anniversario del giorno, in cui il santo uomo con alcune suore e due malati si condusse in una casuccia posta là dove ora sorge il suo vastissimo spedale; e mentre tutti vi si disponevano a festeggiare quella pietosa memoria, lo scoppio della polveriera venne a mostrare un'altra volta quale specialissima cura s'abbia tolta la Divina Provvidenza di questa casa a Lei dedicata sotto gli auspizi di S. Vincenzo de' Paoli.

« Quello che fa rimaner trasecolato per la meraviglia, chiunque ora s'aggiri per quelle vaste infermerie, per quei lunghi dormitori, per quelle sale larghissime, gli è il sentirsi ripetere che di tante centinaia di malati là raccolti, non uno solo ebbe a toccar il menomo danno della persona in mezzo al rovinìo di tante pareti, di soppalchi e tramezzi per cui buona parte di quegli edifizi si dovranno rifar da capo. Dirò anzi che è impossibile percorrere quei luoghi senza sentirsi nascere in cuore un sentimento di religiosa ammirazione che ben presto cangiasi in affetto di tenera fiducia verso la Vergine Santissima; la quale sembra essersi compiaciuta di mostrare a molti indizi, come al suo patrocinio si dovesse l'aver scansato ben più luttuosi disastri. Ed io ne accennerò alcuni, che fortemente commossero l'animo di persone tutt'altro che inchinevoli a soverchia credulità ed a superstiziose debolezze.

« La maggior porta dell'edifizio principale apresi all'interno sopra un cortile in fondo a cui sorge una casa denominata di Nazareth, e poi



Quadro della Consolata che si trova in portineria. Questa, nei successivi restauri mutò aspetto, ma il quadro ed il tavolato cui è appeso sono gli stessi. (*pag. 32*).



La statua
della
Madonna
che
troneggiava
dalla
Colonna
sopra
la casa
di
Nazareth
ora
nel Coro della
Chiesa

(*pag. 33*).

al di là, quasi in linea retta a meno di duecento passi, la polveriera. Quando succedette lo scoppio, una prima porta a grossissimo telaio venne svelta e gettata a terra in frantumi nel mezzo dell'atrio; la seconda ancor più robusta resistette, ma ebbe spezzata un'enorme spranga o catenaccio di ferro e spalancatasi lasciò turbinarvi l'aria violentemente sicchè ne furono scosse attorno le pareti maestre, aperti gli archi e sdruscite tutte le volte con gravissimo danno. Quivi stesso venne a cadere, scagliata in mezzo ad altri proiettili, una pesante spranga di ferro schiantata dall'edifizio della polveriera, e là balestrata con quell'impeto stesso che una bomba. Puossi dunque far ragione dello stato a cui furono ridotti i mobili che stavano in quell'atrio. Or bene: proprio di fronte alla porta atterrata sta in bella cornice una vaga immagine della Vergine Santissima della Consolata, coperta d'una larghissima e grande lastra di cristallo. Non so quali presidii dell'arte avrebbe potuto salvarla, in mezzo alla gragnuola di proiettili che percorsero tutto l'atrio, e dal violentissimo turbinare dell'aria che mise sossopra ogni cosa. Certo è che l'immagine della Vergine rimase intatta, intatta la grande lastra di cristallo, senza che ne fosse tocco uno dei fiori onde era cinta, ed uno dei voti d'argento che le pendono attorno. Il fatto parve tanto meraviglioso a quanti entrarono là dentro, che niuno si tenne dal mettersi ginocchioni innanzi all'immagine della Vergine per invocarla Madre e salvatrice dei suoi divoti.

« La casa di Nazaret accennata qui sopra è un'ampia stanza quadrata che servì di infermeria ai fanciulletti dai 4 ai 9 anni di cui una trentina incirca erano là raccolti quando vi si rovesciò sopra un nembo di macerie. Il tetto sconquassato lasciò cadere in fascio le tegole, che, spezzando le travi, traboccarono sul soffitto, e rotto in varie parti questo debole riparo, precipitarono entro la stanza. Credereste? Alcuni pochi di quei fanciulletti un po' più svelti si gettarono fuori dall'uscio al primo crollo: ma i più erano nei loro lettucci, anche perchè rattenutivi dalla loro infermità essendo quasi tutti rachitici e storpi. Ma provvide il Signore alla loro salvezza. Giacchè fu notato come là dove il soffitto scoscese, quivi appunto rovesciatesi sottosopra le culle, servirono di riparo ai fanciullini che vi rimasero sotto sani e salvi! Niuno di quei trenta meschinelli ebbe a patire la menoma graffiatura! A chi attribuire tal grazia? Lo sappiamo *ex ore infantium et lactentium;* giacchè accorsavi gente con gran paura di dover trarre di là più cadaveri che feriti, udirono quei fanciullini gridare ad alte voci appunto così: *Perdonateci, Maria Santissima, perdonateci, perdonateci, saremo poi bravi, saremo poi bravi!* Io guardai quella rovina e mi sentii serrare il cuore di pietà. Alzati gli occhi al cielo, vidi là in alto, proprio in sommo al tetto tutto sconvolto e rovinato, un debole pilastrello, su cui una leggerissima colonnuccia di creta, in cima della quale una vaga statua, pur di creta, della Vergine Santissima, che in mezzo a tutto quel turbinare di rottami era rimasta intatta e quasi trionfante, quanto appena potrebbesi credere d'una pesante e massiccia colonna di bronzo. Questo parve un fatto così singolare e fuor d'ordine di natura, che persino gli ebrei imbattutisi o tratti dalla curiosità a vederlo, dissero quello essere un vero miracolo. Il giorno appresso un uomo di mala vita girando attorno al recinto dello Spedale, per far pompa della sua empietà, prorompeva in mille sconcie bestemmie contro la Provvidenza; ma giunto appresso alla casa di Nazaret, e veduta là sopra quella delicata statua ammutolì e stette lunga pezza fisso prima di lasciarsi uscire di sua bocca queste parole: E' vero! qui

ci debb'essere qualche diavolo! naturalmente ciò non può stare! — Questo mi fu narrato da chi l'udì colle sue orecchie.

« Nella casa degli *Orfani,* in cui colle debite separazioni sono allogati buon numero di derelitti fanciulli d'ambo i sessi, le finestre d'una parte del dormitorio erano chiuse da sottil parete a muratura, per meglio riparar l'aria non troppo sana che spira da quella parte, volta di sbieco alla polveriera. Tutti quei muricciuoli caddero atterrati sui letti vicini, ad eccezione di que' *due soli* a cui erano appese due devote immagini della Vergine Santissima.

«L'infermeria delle *Buone Figlie,* cioè delle sceme ed ebeti, conteneva più di 20 letti. La suora infermiera mi disse che da tre anni in qua non era avvenuto mai che l'infermeria fosse sgombra di ammalate durante il mattino. Alli 26 aprile, un po' prima delle 11 e ½, quelle povere creature che vi stavano dentro, quasi presentissero ciò che doveva succedere tutte si levarono di letto e si raccolsero in una stanza vicina. Alcuni minuti appresso la esplosione della polveriera spinse sopra quella infermeria un lungo e pesante troncone di grossa trave la quale sfondato il tetto coperto di grossi lastroni di pietra, cadde nel mezzo dell'infermeria, trascinando seco la maggior parte del soffitto.

« L'infermeria delle *Suore di Carità* formata di molte grandi stanze contigue, era in quel dì zeppa di ammalate di cui la maggior parte giacenti a letto. S'apersero in molte parti le mura, caddero sul letto ai malati larghi pezzi dell'intonaco del soffitto, furono atterrate porte ed armadi, e svelti i telai con impeto irresistibile. Ma niuna delle suore ebbe a patirne sensibile offesa.

« Le *Figlie pericolanti* erano in quell'ora del disastro tutte raccolte insieme nella loro cappella dedicata alla Immacolata Concezione della Ss. Vergine. Tutto ad un tratto videro come un globo infuocato che, rotto un muro, attraversava orizzontalmente la cappella a due metri incirca d'altezza dal suolo e spezzata una porta di rincontro, lasciavale tutte atterrite come suol avvenire per lo scoscendere del folgore. Cercatosi poscia nel cortile adiacente, si trovò che quello era un sasso cui andava unito un'enorme chiodaccio o spranga di ferro arroventato dalla combustione della polvere. Non una di quelle ragazze, per quanto tramortissero dallo spavento, ebbe a soffrirne peggiori danni.

« Ma sarebbe un andar troppo per le lunghe a voler descrivere per singolo tutti gli indizi di meravigliosa e speciale provvidenza a favore de' poverelli della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

« Basti dire che i danni sofferti dagli edifizi sono tali, che centomila lire sarebbero tutt'altro che sufficienti a porvi riparo; sono più di 10.000 le lastre di vetro delle finestre mandate in minuzzoli insieme coi telai che furono sgangherati e travolti e fatti in pezzi. I tetti sono tutti da rifare, perchè la bufera ne sollevò e trasse in terra le tegole, spezzandone anche in più d'un luogo le travi men forti. Uno degli arconi maestri della cupola della chiesa fu spezzato ed ora si sorregge a robusti puntelli di travi; *persino l'organo che stava entro lo sfondo di una tribuna, venne rovesciato a terra e portato in là d'alcuni passi.*

« Eppure in mezzo a tante rovine, che sarebbe fastidioso il venir partitamente numerando, non un solo degli abitanti di quell'asilo d'ogni tribolazione, non uno ebbe a restarvi avvolto ed oppresso.

« *Tuttavia si potrebbe pensare che almeno a cagione dello spavento, e pel disagio dei trasporti con cui vennero condotti*

altrove gli infermi, poi ricondotti al loro albergo dopo fattevi le più urgenti riparazioni con puntelli e travi, non pochi dovessero soccombere alle già gravi loro malattie. E non fu vero! Consta dai registri dello Stabilimento, che la media dei poverelli che vi muoiono in conseguenza delle loro infermità, è sottosopra di 4 ogni 3 giorni. Ora negli otto giorni che tennero dietro allo scoppio della polveriera, morirono due soli, i quali erano già spacciati dai medici, ed agonizzanti la mattina di quello stesso giorno.

« Sicchè se altamente lamentevoli sono i danni materiali cui soggiacque la Piccola Casa della Divina Provvidenza, gli è tuttavia consolante il pensare che quello stesso buon Dio, che volle tratte in salvo ed illese le persone, saprà e vorrà porgere modo di riparare le rovine dell'abitazione. E sì che S. M. la vedova regina Maria Teresa aprì larga la mano, ed i generosi sussidi di parecchie migliaia di lire e le sottoscrizioni di privati cittadini e di vari municipi di provincia hanno di già provveduto circa 80.000 lire per soccorrere i danneggiati dall'avvenimento del 26 aprile; ma per quanto siano copiosi tali sussidi, dovendosi ripartir fra tanti, alla Piccola Casa della Divina Provvidenza non potrà certamente toccarne sì gran quantità che valga a ristorarla anche sol d'un terzo del detrimento avuto. Ed essa proseguirà a fidare nella Divina Provvidenza ».

COMMIATO

Padre Anglesio fu sempre riconoscentissimo al Signore per questa grazia concessa alla Piccola Casa, e scrivendo il 26 *Aprile* 1858 *a S. E. Mons. Ghilardi, Vescovo di Mondovì, segna accanto alla data: Anniversario dello scoppio della polveriera.*

La lettera seguente, indirizzata alla suora Assistente dell'Ospedale di Santa Croce in Cuneo, fa pensare che abbia subito spedito una circolarina a tutte le Case della Provincia per informarle, rassicurarle e raccomandare preghiere e pie pratiche di ringraziamento.

Jesus - Maria - Joseph !

28 Aprile

Per la gloria d'Iddio e piena vostra tranquillità vi notifico in breve che Grazie alla sempre Divina Provvidenza tutto è tranquillo nella Piccola Casa: Scampati per un quasi miracolo mercè la protezione visibile di Maria SS. da universale sterminio, neppur una vittima abbiam a lamentare nè grave detrimento nelle persone sebbene gravissimo nelle fabbriche.

Unitevi voi dunque ancora colla P. C. nel ringraziare Iddio benedetto della Comune Salute recitando a tal fine sino a S. Vincenzo de Paoli il *Te Deum Laudamus* tutti i giorni, nell'ora del mezzodì, prima dell'angelus, se fia possibile, digiunando an-

cora ogni lunedì sino alla medesima festa di S. V. acciò il Signore ci accordi di servirci in bene dell'anima nostra di codesta grazia così magnifica

vostro aff.mo in Xto
P. Luigi A.

Sappiamo anche noi servirci in bene dell'anima non soltando delle grazie che il Signore ci concede, ma di tutti gli avvenimenti che la Divina Provvidenza dispone o permette a nostro riguardo. L'Apostolo San Paolo assicura che a chi ama Dio, ogni cosa torna a bene. (*Rom. VIII*, 28).

La potenza e la bontà di Maria Santissima siano la nostra speranza, e saranno la nostra salvezza nel tempo e nell'eternità.

DEO GRATIAS !

INDICE

	Pag.
Presentazione	3
La Polveriera di Borgo Dora	5
Lo Scoppio del 26 Aprile 1852	6
La Narrazione della Civiltà Cattolica	7
Don Bosco ed il suo cappello	9
Nel Santuario della Consolata	11
Negli Istituti Barolo	11
Altri particolari	12
All'Oratorio Salesiano	13
Il furiere Paolo Sacchi, salvatore di Torino	15
Il ringraziamento alla Madonna	16
Le Onoranze a Paolo Sacchi	17
LE MERAVIGLIE DELLA PICCOLA CASA	19
Appendice dalla Civiltà Cattolica	39
Commiato	45

PUBBLICAZIONI
RIGUARDANTI IL COTTOLENGO E LA SUA OPERA

Icilio Felici - IL POEMA DEL COTTOLENGO

Scuola Tipografica Cottolengo - Pinerolo — pag. 220 - Lire 500

Nel suo stile brillante, questo conosciutissimo Scrittore toscano fa passare come in un film la biografia del Santo, alternandola con la storia delle sue fondazioni, la vita attuale della Piccola Casa e delle filiali sparse in tutta Italia.

Arricchito di moltissime illustrazioni, è un dono utile e gradito, e sarà un buon compagno di viaggio che farà trascorrere le ore migliori, quelle che innalzano a Dio e portano alla carità.

Giovanni Bitelli - IL SANTO DEGLI INFELICI

G. B. Paravia e C. Torino — pag. 150 - Lire 600

Offre in iscorcio la vita del Santo degli infelici, approfondendo con severo esame i più toccanti momenti della sua esistenza e gli aspetti più caratteristici dell'Opera sua. L'uomo di fede sentita, lo storico di Santa Caterina da Siena, lo studioso di San. Paolo, il sociologo ed il pedagogista consumato si uniscono qui per sbalzare in lingua purissima, con un periodo forte ed incisivo, ma soffuso qua e là di limpida, irrompente poema una figura ed un epopea: il Cottolengo e la Piccola Casa.

Belle illustrazioni, in parte originali, confermano allo sguardo ciò che le parole volevano provare alla mente ed al cuore.

IL COTTOLENGO - L'UOMO, L'OPERA, LO SPIRITO

Scuola Tipografica Cottolengo - Pinerolo — pag. 50 - Lire 100

Senza pretese letterarie, racchiude in poche pagine corredate di illustrazioni cenni storici e biografici, date, cifre, pianta topografica, e notizie recentissime sul Santo ed il suo Istituto.

Di questo opuscolo vi sono pure le versioni Francese, Inglese, Tedesca e Spagnola.

IL COTTOLENGO - *Ideato da Guido Setti. con disegni di Emilio Fiorio*

Scuola Tipografica Cottolengo - Pinerolo — Lire 100

Album a quattro colori, formato 24x32, che presenta in 64 quadri la vita del Santo, specialmente ai bambini ed alla gioventù, avida di questo genere di pubblicazioni.

Si apre con un fugace sguardo d'insieme alla Piccola Casa e si chiude con le massime più caratteristiche del Santo della Carità. Ottime le didascalie. Utilissimo per premiazioni catechistiche o scolastiche.

FILMINE SUL COTTOLENGO

Con i quadri dell'Album venne preparata una filmina in nero che si cede a lire 600, col relativo scatolino di protezione in alluminio ed il libretto di spiegazione. Servirà a chi possiede un proiettore per filmine a passo normale.

Se si desidera la filmina a colori, costa lire 1.350.

L. Gallicet - GRAN CUORE DELLA PICCOLA CASA: *PADRE G. B. RIBERO*

Collana « Stelle » Editrice « Fiamma del Sacro Cuore » Chieri - IIª Ediz. pag. 180 L. 200

Quante cose belle e buone e dette bene in questo volumetto! Padre Ribero era veramente un santo e la sua amabile santità si diffonde ancora da queste pagine che scendono nell'anima come sprazzi di luce e colpi d'ala che invitano alle scintillanti vette della fede e della bontà.

Ettore Bechis - IL CAN. FRANCESCO PALEARI

IIª ediz. Pia Società S. Paolo - Alba — pag. 280 - Lire 200

Una fedele, preziosa miniatura, un autentico piccolo gioiello. Il mite, sapiente e santo Canonico rivive in questi capitoli colla sua bontà, il suo sorriso, la sua grazia tanto cara, e continua il suo apostolato così fecondo e talora straordinario.

Il Processo Informativo Diocesano è al fine, e questo Servo di Dio vola verso la gloria degli altari. E' un piacere seguire il tenue, finissimo ricamo della sua vita che porta, anche senza che si voglia, all'imitazione delle sue virtù.

Tutte queste pubblicazioni si trovano anche presso la Piccola Casa, Via Cottolengo, 14 - *Torino.*